Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 74 (1932)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 74° LUGANO, 15 Marzo - 15 Aprile 1932 N. 3 - 4

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Marchesini, Kerschensteiner, Buisson

I.

Tre rinomati educatori, scomparsi negli ultimi mesi.

Giovanni Marchesini fu una delle più operose personalità della pedagogia italiana dell'ultimo trentennio.

Nato a Noventa Vicentina nel 1868, è morto l'8 ottobre, sessantatreenne, a Padova, dove si svolse la sua attività scientifica e didattica: in quella Università egli era nel 1902 professore di storia della filosofia, e ivi insegnò pedagogia fino agli ultimi giorni di sua vita.

Nella «Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini» che egli guidò, dal 1899, per circa dieci anni, i problemi dell'educazione e della scuola trovarono ferventi discussioni. Organo del pensiero a tendenza positivistica, quel periodico ebbe la collaborazione di alti intelletti, a cominciare da Roberto Ardigò, per il quale il M. ebbe culto filiale: molti maestri vi attinsero incitamento a migliorare la propria cultura.

Come positivista il Marchesini, nel campo teorico, riteneva la scienza un processo di pensiero il quale, integrando la sensazione, integra anche il fatto esterno e ne diventa l'idealizzazione razionale; e, nel campo pratico, affermava essere la morale una tendenza naturale a proiettare come assoluti i valori che noi costruiamo su basi sociali.

La filosofia del simbolismo e della finzione ebbe in lui un divulgatore, nello stesso tempo in cui, in Germania, Giovanni Vaihinger, con la filosofia del «Come se...» sosteneva idee analoghe. La formazione etica dell'individuo — pensava il Marchesini — ha vari gradi; nel primo (il fanciullo) l'azione non si accorda con una chiara e distinta rappresentazione dell'ideale etico; nel secondo si può fingere di operare per l'ideale etico, sebbene spinti da motivi individuali; nel terzo si agisce in conformità dell'ideale con uno sforzo come se avesse impero unicamente l'ideale; nel quarto — e in questo sarebbe la perfezione — si opera spontaneamente, per reale virtù morale connaturata nell'animo dell'individuo. «Le finzioni dell'anima», «La finzione nell'educazione e la pedagogia del come se », sono i volumi nei quali la discutibile e molto criticata teoria è esposta.

La produzione filosofica e pedagogica di Giovanni Marchesini fu molto vasta. Doveroso è ricordare: «La vita e il pensiero di Roberto Ardigò»; e poi «Il dominio dello spirito o il problema della personalità»; «L'educazione naturale nella dottrina di G. G. Rousseau e nell'età nostra»; «I problemi fondamentali dell'educazione»; «L'educazione morale»; e altri volumi,

tra i quali i più recenti sono quello sulla «Educazione sessuale», «Il problema della scienza nella storia della scienza » il «Dizionario delle scienze pedagogiche» pubblicato nel 1929, a Milano, e ben noto ai lettori dell'«Educatore».

Leggere, nella «Rivista di Filosofia» di dicembre, l'ampio necrologio scritto dal Tarozzi.

Nel «Dizionario» così scriveva il Marchesini del Positivismo:

«Al Positivismo molto deve la Pedagogia. Come l'Etica, così la Pedagogia è una scienza idealistica, perchè l'ideale è il fine in cui si afferma la moralità dell'uomo. Ma l'ideale si assicura e rinfranca, nel duplice processo del suo concepimento e dell'azione, soltanto se si subordina alle condizioni che lo rendono di fatto attuabile. Il Positivismo lo assume come oggetto di esperienza critica, lo giustifica e lo ritempra e studia particolarmente l'arte ond'esso possa attuarsi Non lo isola pertanto dalla vita ma lo inquadra, a così dire, nei suoi rapporti naturali e sociali, e lo connette alle istituzioni, perchè solo così esso può trovar sincero compimento negli individui e nella società».

II.

Tutte le riviste scolastiche e pedagogiche han dedicato lunghi necrologi a Giorgio Kerschensteiner, il pedagogista della Scuola del lavoro (Arbeitsschule), l'organizzatore delle scuole di Monaco, che, per merito suo, acquistarono fama mondiale. L'opera del K. ebbe molta influenza anche sulla vita pedagogica e scolastica della Svizzera tedesca, dove il terreno era già stato preparato da Rodolfo Seidel, del quale si disse a lungo nell'«Educatore» del 1919.

In questo rifiorire d'interesse per le attività manuali, è necessario che i docenti ticinesi abbiano un'esatta conoscenza del posto che il Kerschensteiner occupa tra i fautori delle scuole nuove: le cinquanta pagine dedicategli dal Ferrière (156-205) nel secondo volume di «L'école active» (edizione del 1922) sono quanto di meglio si abbia in lingua francese.

I ticinesi che il 17 febbraio 1927 assistettero, nella chiesa di Brugg, alla celebrazione del Pestalozzi, ricorderanno la veneranda figura del Kerschensteiner e la vivissima attenzione che suscitarono, fra i delegati venuti da tutte le parti del mondo, il suo apparire alla tribuna e il suo discorso.

Era nato a Monaco il 29 luglio 1854.

III

Se il Kerschensteiner fu il pedagogista e l'organizzatore della scuola del lavoro, Ferdinando Buisson fu, con Jules Ferry, con Felice Pécaut, col Bert, col Macé e con altri educatori e uomini politici, l'organizzatore, in Francia e, per riflesso, nei paesi latini, della scuola laica.

Lunga, laboriosissima, esemplare la sua esistenza.

Edoardo Herriot vorrebbe sulla di lui tomba l'epigrafe: **Ici repose un juste.**

Il Buisson nacque a Parigi nel 1841. Cominciò i suoi studi ad Argentan e a Saint-Etienne. Giovinezza dura la sua. Gli stenti gli temprarono il carattere. Orfano di padre a 16 anni, va a Parigi dove, impartendo lezioni per sopperire ai bisogni della madre e di un fratello minore, si prepara per la scuola normale superiore; ma la sua delicata costituzione fisica gli impedisce l'ammissione.

Ottiene la licenza in filosofia. Giovane di salde convinzioni, essendosi rifiutato di prestare il giuramento, obbligatorio allora in Francia per i docenti dell'Università (tutte uguali e miopi le dittature!) concorre alla cattedra di filosofia e di letteratura comparata (che avrebbe dovuto essere affida-

ta all'insigne filosofo Carlo Secrétan) della nuova Accademia di Neuchâtel. L'ottiene e vi insegna dal 1866 al 1870.

Quattro anni fervidi di lotte clamorose e feconde.

Proveniente dal protestantesimo liberale e libero pensatore, nel 1869, — a 28 anni, — in una conferenza tenuta a Ginevra e a Neuchâtel sull'«Insegnamento della storia sacra nelle scuole elementari» formula i principi di laicità in materia d'insegnamento pubblico.

Grande scalpore. Il Buisson è sostenuto dai suoi amici Steeg e Pécaut.

Nella stessa epoca comincia la sua azione pacifista. Nel 1868 e nel 1869, partecipa, a Ginevra e a Losanna, ai due primi Congressi internazionali della Pace.

Esente dal servizio militare perchè primogenito di vedova, nel 1870 rientra a Parigi e indossa l'uniforme della guardia nazionale. Durante l'assedio, organizza un asilo municipale per gli orfani. Dopo la Comune, il ricovero essendo chiuso, ottiene ch'essi vengano raccolti nello stabilimento Prévost a Cempuis. Tale l'origine dell'orfanotrofio che ospita oggidì 300 fanciulli e del quale discorre a lungo il Ferrière in «L'école active».

Ispettore primario a Parigi nel 1871, è rimosso per le sue idee, per imposizione di Monsignor Dupanloup. Ma, nominato segretario della Commissione di statistica dell'Insegnamento primario, è inviato officialmente alle Esposizioni universali di Vienna (1873) e di Filadelfia (1876). Pubblica due importanti relazioni: ed è nominato ispettore generale dell'Insegnamento primario. Nel 1878, è relatore della Sezione pedagogica dell'Esposizione universale e chiude la serie delle conferenze pedagogiche ai docenti delegati all'Esposizione, con una conferenza, rimasta celebre, sull'**intuizione.**

Nel 1879, è chiamato dal grande ministro Jules Ferry alla direzione dell'Insegnamento primario, presso il ministero dell'Istruzione pubblica. Vi rimane sino al 1896.

Periodo importantissimo della sua vita, tutto dedicato all'organizzazione della scuola pubblica laica, obbligatoria e gratuita (V. il suo volume «Foi laïque»).

Nel corso di questo periodo pubblica fra altro: il primo «Dizionario di Pedagogia» (Hachette) ricchissimo d'informazioni; le sue tesi di dottorato «De libertate Dei» e «Sebastiano Castellion».

In seguito F. Buisson occupa alle Sorbona dal 1896 (Ministero Méline) al 1906, la cattedra di pedagogia, sostituito, dal 1902 al 1906, dal Durkheim.

Durante l'affare Dreyfus svolge una grande attività pro giustizia. E' uno dei fondatori della Lega dei Diritti dell'uomo, di cui diventerà presidente nel 1913.

Nel 1896 assume pure la direzione del bollettino magistrale «Manuel générale» (Hachette) Dal 1903 al 1908 presiede la Lega dell'Insegnamento.

Nel 1902, abbandona la cattedra alla Sorbona per far parte della Camera dei Deputati: vi resta sino al 1914, e vi ritorna dal 1919 al 1924 spiegando sempre una grande attività per la scuola, per la pace e per la democrazia. E' relatore sulla legge che sopprime l'insegnamento congregazionista e presiede la Commissione per la separazione della Chiesa dallo Stato. Presidente della Commissione dell'Insegnamento, fa votare, imitando la Svizzera, la legge che istituisce l'esame dei coscritti, presenta un progetto di legge tendente a stabilire l'eguaglianza dei fanciulli per il diritto all'istruzione e l'ispezione medica nelle scuole.

Non rieletto nel 1914, partecipa attivamente, durante la guerra, all'attività del «Soccorso nazionale». Nel 1915, è delegato dal ministero

dell'Istruzione pubblica all'Esposizione di San Francisco. E' ancora inviato negli Stati Uniti nel 1918, mentre ferve la guerra sottomarina, e vi tiene un ciclo di conferenze. Dopo la guerra intraprende viaggi in numerosi paesi dell'Europa, singolarmente in Germania, e di sua iniziativa lavora a diffondere il sentimento della pace.

Due questioni assorbirono i suoi ultimi anni: la Scuola unica e la Società delle Nazioni. Presiedette la Commissione extraparlamentare della Scuola unica e nel 1927, ritornando da Oslo, dove aveva ricevuto il premio Nobel della pace, (premio che non tenne per sè) sostò in Germania e si spinse sino a Varsavia.

Durante il suo riposo di Thieuloy, pubblicò, nel 1929, degli estratti di Condorcet: preparava un'edizione del «Catechismo repubblicano» di Volney, quando fu sorpreso dalla morte, a 91 anni.

Alle opere citate, aggiungeremo il «Nuovo Dizionario di pedagogia» (1911) e il volume «Foi laïque» (Hachette) in cui F. Buisson ha condensato il meglio della sua dottrina.

Chi voglia conoscere l'opera compiuta dal Ferry e dal Buisson per la laicità della scuola francese, si procuri anche «L'école de la République» del senatore Alessandro Israël (Hachette), 1931) e «Laïcité et Liberté de conscience» di Alberto Autin (Alcan, 1930).

Letture corroboranti e raccomandabili anche perchè la scuola laica francese è molto calunniata.

* * *

Valutazione critica dell'opera del Buisson e, indirettamente, della scuola laica francese? Si tratta di un coraggioso e complesso esperimento educativo; troppo vicini agli avvenimenti, alla storia il giudizio.

Vorremmo dire tuttavia che, p. es., nel, per più versi, notevole «Corso di morale per le scuole elementari», del Buisson (Hachette), desidereremmo una ventata di spirito vichiano, espunta ogni e qualsiasi pesantezza manualistica, una più fresca e viva e poetica aderenza alla vita e all'anima dei fanciulli e del popolo; desidereremmo che gli esempi fossero tolti dalla vita vera, dalle composizioni libere e illustrate degli allievi e dalla tradizione, dal folklore, dall'iconografia, dalla novellistica, dai canti e dai proverbi popolari...

Promozioni e licenze.

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno vengono date le ultime classificazioni bimestrali.

I docenti non dovrebbero accordare, in tale occasione, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo.

Nelle classi elementari, salvo eccezioni, non si dovrebbero avere casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine di aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni della quinta classe elementare alla Magglore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati. Meglio essere un discreto allievo di quinta che uno pessimo di prima Maggiore

Raccomandazioni queste che hanno la barba di Esaù.

Bisogna fare in modo che non arrivino allievi immaturi e impreparati in quinta e in prima Maggiore. Il docente di grado inferiore non può e non deve promuovere dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza e così via, gli allievi che, per debolezza mentale o per lunghe assenze, della promozione sono immeritevoli.

Nessuno dice di commettere ingiustizie, nè di esagerare con le bocciature.

Nelle scuole dobbiamo guardarci, in fatto di promozioni, dal rigore fuor di posto, cieco e crudele, ma anche dalla eccessiva e rovinosa indulgenza.

ECHI E COMMENTI

I.

Lo scritto del prof. Edo Rossi sulla visita al Corso magistrale di Niguarda - Una lettera della direttrice prof. Aurelia Josz - Da noi.

Il «Bulletin du Bureau international d'Education», che esce a Ginevra, nel suo ventesimo fascicolo fa eco allo scritto dedicato dal prof. Edo Rossi, della Scuola maggiore di Breno, al Corso magistrale di agraria di Niguarda:

«*L'Educatore della Svizzera Italiana*, de décembre 1930, relate une visite faite par des instituteurs tessinois à l'école de la Niguarda près de Milan. Fondée il y a environ 25 ans par M.me Aurelia Josz, qui la dirige encore, la Niguarda est une école ménagère et agricole professionnelle, destinée à former des femmes capables et compétentes pour la vie rurale. Mme Josz, qui était directrice de l'Ecole normale de Milan, avait été frappée du nombre considérable des jeunes filles de la campagne qui se vouaient à la profession d'institutrices dans le seul but d'échapper à la vie campagnarde et d'assurer leur indépendance. Elle voulut trouver un moyen de les instruire et de les développer tout en les conservant à la vie rurale. Au début, son entreprise rencontra peu de succès et beaucoup d'incompréhension, mais depuis la guerre, la bonne réputation s'en est solidement établie. En 1920, la directrice, estimant que toute l'éducation des petits campagnards avait besoin d'être orientée et approfondie, institua un cours pour maîtresses rurales. Le programme comprend les branches suivantes: *a)* Etude théorique des différentes branches agricoles et des industries zootechniques avec exercices pratiques. Comptabilité rurale; *b)* Hygiène générale et hygiène maternelles et infantile. Premiers soins; *c)* Economie domestique; d) Conférences et causeries, dessin décoratif sur verre, chant d'ensemble. L'école est logée dans une joli maison ancienne en pleins champs. On y trouve potagers, vergers, champs ensemencés, poulailler, étable, laiterie, etc. Une annexe abrite la petite école où les élèves-maîtresses prennent contact avec les enfants.»

Con lettera 5 gennaio 1931, la prof. Aurelia Josz ci diede gentilmente nuove informazioni, che interesseranno i lettori:

...«Questa antica scuola, sorta col secolo, si è trasformata fin dal 1920 in una Scuola di preparazione specializzata per le maestre rurali. Basta scorrere le pagine del vostro pregiato periodico per vedere come anche da voi si senta il bisogno di elevare il tono educativo nelle campagne, adeguando la scuola ai bisogni particolari degli ambienti rurali. Tale convinzione m'indusse a dare a questa scuola la forma magistrale, destinandola alla preparazione spirituale e pratica della maestra che deve vivere nei campi, e perciò partecipare alle attività che vi si svolgono, divenendo, in pari tempo, il centro radiatore di ogni progresso familiare e sociale. Su questo fulcro di idee si imperniò il programma; e la scuola prese quella forma casalinga che voi avete così a proposito rilevato. Le maestre novellamente licenziate dagli Istituti magistrali vengono qui col loro corredo di cultura mentale, di cui sono orgogliose, e a poco a poco si rendono conto d'essere manchevoli in molti lati, e insufficienti al loro compito nella scuola e nella famiglia. Questo loro aprire di occhi è insieme commovente ed interessante; aprire gli occhi sulla natura, sui bisogni fisici, oltre che morali e mentali dei piccoli discenti, sull'ambito dell'arte casalinga, e su tutti i quesiti chè ad essa si collegano, se altro non riuscisse ad operare la scuola, sarebbe già molto; ma in realtà, è qualcosa di più, perchè esse se ne vanno, alla fine dell'annata del Corso, con un corredo di cognizioni preziose, frutto della opera di valorosi professori, e più ancora della pratica che segne di pari passo, in questa scuola, ogni insegnamento teorico, e con una messe didattica, vero e proprio piccolo museo, che è il risultato dello studio e della pratica personali, bello e pron-

to a servire di base all'insegnamento nella Scuola Rurale.

Così nel Corso Magistrale di Niguarda si sono preparate unicamente fino al 1928 le maestre che oggi insegnano nell'Agro Romano, le numerose maestre delle scolette fuori classe dipendenti dall'Umanitaria e dal Gruppo d'Azione, le quali tutte hanno recato l'alito rinnovatore di chi intende il compito ed ha visione dei mezzi atti a raggiungerlo e ad ampliarlo.

Sull'esempio e sul tipo di questa nostra scuola sono sorte quella di Atina e quella di Roma in S. Alessio».

Da noi: avanti con l'insegnamento **pratico** dell'agraria nelle Scuole magistrali di Locarno e coi corsi estivi a Mezzana.

E quanto di guadagnato se in ogni circondario scolastico ci fossero maestre di Scuola Maggiore e dei Corsi di economia domestica in possesso del diploma di Niguarda.

II.

Una noterella di Willy Schmid sugli orti scolastici di Lugano - Abecedario degli orti scolastici: Pestalozzi, educatori ticinesi, Paolo Barth, associazione svizzera pro apprendisti, libri di testo sbagliati, Comenius e la pratica - In ritardo di trecento anni! - A Camillo Olgiati.

Willy Schmid, capo giardiniere di Lugano, pubbblica una noterella sugli orti scolastici, nella «Gazzetta Ticinese» del 20 novembre:

«La stagione delle foglie cadenti, sì ricca di promesse per l'avvenire (chi sappia leggere attentamente nel libro grandioso e misterioso della natura) acquista quest'anno un'importanza speciale per varie classi delle nostre scuole comunali.

Un nuovo elemento d'insegnamento le avvicina ora alle faccende meravigliose della vita vegetale, mettendo in evidenza l'alto senso pratico della coltivazione in generale e della verdura in ispecie.

L'orto scolastico, istituito a norma di legge e sistemato durante l'estate scorsa per cura del Servizio Giardini, parte in un apposito campo cintato annesso al Ricovero comunale, parte alle Scuole di Molino Nuovo e di Besso, in base al progetto adottato dal Consiglio Comunale, ha cominciato a funzionare.

Fino dalla riapertura delle scuole si sono iniziate le lezioni pratiche all'aperto per familiarizzare gli allievi col lavoro della terra e dell'orto. Sorvegliati ed aiutati volonterosamente dai loro rispettivi maestri, gli improvvisati giardinieri in erba si sono messi all'opera con uno zelo giocondo ed alcuni con un fervore veramente promettente.

Sotto la guida del capo giardiniere comunale, che si è vivamente compiaciuto di tanti arzilli assistenti, essi hanno pulito, rastrellato e spianato metodicamente i campicelli che per guadagnar tempo erano stati vangati e suddivisi in comode aiuole.

Si è anche proceduto a regola d'arte alla semina di spinaci, formentini e piselli, tutti ortaggi che resistono ai rigori dell'inverno e che daranno i loro frutti nella prossima primavera.

I giovani seminatori avranno cura di seguire nei prossimi mesi le loro coltivazioni per tenerle monde dalle erbe invadenti e per curarne la crescita. Questa bella assiduità li porterà naturalmente ad una osservazione attenta dei molteplici fenomeni di germogliazione e di sviluppo delle pianticelle loro affidate. Le singole classi rivaleggeranno in una salutare gara colla speranza di vincere il premio che il Dipartimento Cantonale ha messo a disposizione per incoraggiare e sostenere il movimento di «ritorno alla terra».

Fra i pochi osservatori che avranno già assistito a questa operosità inusitata degli scolari luganesi vi possono essere degli scettici, ma tutti converranno che lo spettacolo di tanta gioventù china sul suolo ha qualche cosa di riconfortante e di infinitamente piacevole».

L'egregio sig. Schmid menziona gli **scettici.** Vorremmo consigliargli di non darsene pensiero. Faccia come noi, che non ci curiamo punto di sapere se ne esistano o no. Tutt'al più, poichè certo scetticismo, nel novantanove per cento dei casi, è figlio dell'ignoranza, si può

rendere noto ai critici che quella «novità» che si chiama orto-giardino-frutteto scolastico ha ormai la bellezza di 147 anni e risale al profeta della pedagogia moderna. (Ed eccoci a dover risciorinare l'**Abecedario degli orti scolastici.** Pazienza).

Narra Enrico Pestalozzi in «Leonardo e Geltrude» (vol. 3.o):

«Sotto le mani di Glüphi ragazzi e ragazze s'avviavano perfettamente a diventare uomini e donne, a diventare ciò che debbono essere sulla terra, uomini e donne, sia che vestano di tela greggia sia di seta.

Edificate altari all'uomo!

Fino al fiore che cresce nell'orto, nulla egli trascura per elevare lo spirito delle sue ragazze e per mezzo di esse render felice tutta una generazione d'uomini della più umile condizione.

Vi è una donna d'un villaggio lontano, che ha preso marito a Bonnal e vi si è stabilita. Da venti anni ESSA COLTIVA BEI FIORI, ERBAGGI DELICATI E ALBERI DI FRUTTA FINE. Ma la villana genìa di Bonnal ogni anno le ruba fiori e cavoli e pere e mele, e ciò che non le ruba, glielo chiede per favore in occasione di matrimoni e di battesimi. Ma quanto a seguire il suo esempio, e a coltivare anch'essi i loro fiori, i loro cavoli e le loro mele e le loro pere, questo non passava loro neanche per l'anticamera del cervello. Anzi mettevano in mala vista la donna, la calunniavano e dicevano ch'essa non era una buona padrona di casa, giacchè sprecava il suo tempo e il suo concime in simile sciocchezze, che per giunta le venivano anche rubate.

Ma le ragazze di questo popolo villano erano appena poche settimane nell'aula di Glüpli, ed eccole fermarsi mattina e sera davanti all'orto della vecchia donna, ammirandone i bei fiori e l'ordine, e chiedendole come mai questa o quella cosa poteva far riuscire tutto così bello. La vecchia si tratteneva per delle ore con loro presso la sua siepe, dando loro fiori da portare a casa e promettendo loro margotti, semi e bulbi, se anch'esse volevano farsi un orto così.

Le ragazze una volta portarono quei fiori a scuola, li mostrarono al loro Glüphi e chiesero se anch'esse potevano farsi un orto come quello di quella donna.

E perchè no? — rispose il maestro — basta che non siate troppo facili a stancarvi — e quindi egli stesso le condusse tutte quante insieme all'orto della donna.

Non si può esprimere la contentezza della vecchia. Disse al tenente, che dacchè riveva a Bonnal non le pareva d'aver goduto una giornata come quella, giacchè lui era venuto a visitare il giardino con la sua scuola.

Le ragazze tornate a casa, dissero risolutamente alle loro mamme di dar loro un po' di terreno, perchè anch'esse volevano provare a coltivare un orto e a fare come aveva detto la vecchia forastiera».

Su nostra proposta, il programma 1923 delle Scuole Maggiori ha dunque introdotto una «novità» che già aveva 138 anni...

E non menzioniamo «Val d'Oro» di Zschokke - Franscini (1832) «L'orticoltura per le scuole ticinesi», di Giorgio Bernasconi (1849). «Frassineto» di Brenno Bertoni e tutte le numerose testimonianze da noi messe in luce in «Tradizione pedagogica ticinese» («Giornale del Tiro federale» 21 luglio 1929 ed «Educatore» di agosto del medesimo anno), in «Scuola e Terra nell'Istruttore del popolo» («Educatore» di luglio 1930) e in altre cento occasioni nell'«Educatore» degli ultimi lustri.

Dio sa se certe forme di lavoro manuale scolastico sono state derise, combattute o accettate con riserve dai pedagogisti: finora però, in tutta la pedagogia contemporanea, non una voce abbiamo udito contraria al lavoro della terra negli asili, nelle scuole elementari e nelle scuole magistrali: non una voce contraria, ma mille favorevoli, on. Camillo Olgiati.

Valga una per tutte, quella di Paolo Barth (V. «Pedagogia e didattica», Torino, Bocca, 2.a ed., 1917, pag. 678). Il Barth, discor-

rendo dei lavori manuali, scrive:

«Si dovrebbero disporre le cose in modo da dedicare i mesi d'inverno al lavoro di modellatura, di cartonaggio e d'intaglio in legno; e durante l'estate, dove fosse appena possibile, al *giardinaggio. Non esiste lavoro così universalmente fecondo come questo.* Già l'intrattenersi e il faticare all'aria aperta agisce in modo ravvivante. Per la volontà è molto educativo proporsi uno scopo lontano, la maturazione dei frutti. La «volontà lunga» che Nietzsche vanta sempre, ed è così necessaria, s'impara nel modo migliore con il tener lungamente fermo a uno scopo concreto. Per la storia naturale e per l'estetica la coltivazione delle piante dà in parte nuove conoscenze, in parte occasione di applicare quel che si è appreso. E nei riguardi sociali infine, essa è molto appropriata a combattere in certa misura il gusto unilaterale alla vita cittadina, che ha conseguenze così preoccupanti. Forse è anche possibile di impiantare il giardinaggio pei fanciulli in modo ch'esso copra una parte delle sue spese, sicchè il supplemento di dotazione da parte del Comune non debba essere troppo alto»

L'on. Olgiati avrà veduto che ai primi di marzo la Commissione speciale per le regioni di montagna istituita dall'Associazione svizzera per l'orientamento professionale e la protezione degli apprendisti, ha diffuso un appello in favore, non solo dei laboratori, ma anche degli orti scolastici:

«I laboratori scolastici e gli orti scolastici non hanno soltanto la loro ragione d'essere nelle città e nei borghi industriali — come forse qualcuno ritiene — ma rivestono una grande importanza anche per le scuole di montagna.

Quando parliamo di laboratori per le scuole di montagna, non intendiamo naturalmente alludere a istituzioni complesse e costose. Nella maggior parte dei casi, basteranno un modesto locale e pochi strumenti: un banco da falegname, una morsa, un'incudine, qualche ascia, sega, martello, lima ecc. Ma per che scopo cotesti laboratori? Gli stessi non devono certo servire alla formazione di artigiani. Nel laboratorio scolastico l'allievo deve soltanto avere la possibilità di esercitare l'occhio e la mano. Per mezzo del lavoro che vi si compie, egli deve esser portato ad amare il lavoro manuale e — ed è ciò che più importa nelle regioni di montagna — a saper fare da sè le riparazioni e i lavori più semplici che occorrrono nella casa e nella stalla, nei campi o sulle alpi. Molte volte il montanaro è costretto a recarsi lontano per un lavoro di poco o nessun conto, che egli, se vi fosse stato preparato, potrebbe benissimo eseguire da solo. Nei lunghi inverni, il tempo non manca per mettere in ordine gli utensili e per completare o migliorare l'arredamento della casa o della stalla. E il contadino potrebbe tenere per sè i soldi, generalmente così scarsi, che oggi è invece costretto a spendere.

Di non minore importanza è l'istituzione dell'orto scolastico.

E' noto che l'alimentazione delle nostre popolazioni di montagna è spesso unilaterale e quindi nociva alla salute. Il far conoscere agli alunnni, e specialmente alle alunne, di coteste regioni, le varietà di legumi che vi possono crescere e il modo migliore di ottenerne in buona quantità e qualità è opera utile, meritoria. Ci sono, a proposito dei legumi, molti pregiudizi. La scuola li deve combattere e il contadino finirà per convincersi che l'orto è anche fonte di non disprezzabili guadagni

Le due istituzioni, quella dei laboratori e quella degli orti scolastici, sono pertanto provvide e, come tali, dovrebbero essere appoggiate dalle auto ità e da tutti quegli enti a cui sta a cuore la sorte delle nostre popolazioni di campagna e di montagna».

Dei laboratori scolastici si occupa il progetto di programma di lavori manuali, preparato, in dicembre-gennaio, dal Collegio degli Ispettori scolastici.

***

Osservato che, nell'appello surriferito, non si accenna al valore pedagogico e didattico degli orti scolastici, — ritorniamo agli orti luganesi, per aggiungere, alle notizie dello Schmid, che ogni allievo (per ora: quinta classe - ottava)

ha un apposito quaderno dedicato all'orto: osservazioni, componimenti illustrati, calcoli, poesie, ecc

Nessun testo venne adottato per gli allievi, perchè di testi adatti alle scuole maggiori non ne esistono, che noi si sappia.

Si può dire di più.

Nello scritto sopra ricordato sulla «Tradizione pedagogica nostrana» s'è visto che i ticinesi i quali propugnarono l'alleanza fra scuola e terra si noverano a diecine. Perchè mai la propaganda di tante egregie persone non ha dato nelle scuole i frutti che poteva dare? Per ragioni varie; prima fra tutte, questa, secondo noi: per un grave difetto dei manuali di agricoltura e di storia naturale ad uso delle scuole popolari.

Abbiamo avuto sott'occhio negli ultimi tempi un buon numero di manuali di agricoltura:

1. *Manuale di Agraria ad uso delle scuole e degli agricoltori della Svizzera italiana,* del prof. Fantuzzi (Lugano, Veladini, 337 figure, pp. 640);
2. *Guida per l'insegnamento dell'agraria nelle Scuole elementari e nei corsi integrativi,* del Dott. Bernardo Bernardi (Milano, Casa E. Alba, Via Trotter, 4; 128 figure, pp. 400);
3. *Il libro del contadino* (Racconti di vita campestre), di Roberto Dussin e Giovanni Dossa (Firenze, Bemporad; con Ill., pp. 188);
4. *La scuola per la battaglia del grano* (Guida didattica ad uso degli insegnanti), di Ugo Aggarbati (Palombara Sabina, Tip. Pompili, pp. Paravia, pp. 70 Lire 4);
5. *L'orto scolastico* del dott B. Bernardi (Torino, Paravia, pp. 70 Lire 4);
6. *Quarante leçons d'agriculture,* par A. Chavard et L. Gau (Paris, Hachette, pp. 265; 280 gravures).
7. *I ragazzi agricoltori,* di A. Galeotti-Rasetti (Firenze, Valecchi, pp. 140)

Per brevità non ne nominiamo altri.

Si tratta di lavori compilati con amore. Tuttavia, se dovessimo farli usare agli allievi, in una Scuola Maggiore, per esem., (bandendo, com'è stretto dovere, il pappagallismo), ci troveremmo impacciatissimi. Perchè? Perchè, come più volte abbiamo sostenuto, la materia in un testo di agricoltura e di storia naturale locale per le scuole popolari (tali sono le Scuole Maggiori) dovrebbe essere disposta sotto forma di calendario, da settembre-ottobre a luglio-agosto. Mese per mese, cominciando con settembre-ottobre (riapertura delle scuole)e via via fino a luglio (chiusura), maestri e allievi dovrebbero trovare nel manuale di agricoltura e di storia naturale locale la guida pratica, antipappagallesca, che indicasse e illustrasse i lavori che si devono eseguire nell'orto frutteto giardino scolastico e nella regione. Solo così facendo, **pratica agricola** e teoria scientifica si feconderebbero a vicenda, in modo efficacissimo.

Nei manuali di agricoltura invece la materia è esposta secondo un ordine scientifico, come si usa nei trattati, e non secondo l'ordine dei mesi e delle stagioni.

Con quali effetti sulle scuole popolari? Che nessuno li segue, perchè impossibile è seguirli nelle scuole **attive** e antipappagallesche.

E così si tira innanzi, e passano gli anni e i decenni.

Nelle scuole **attive,** e però antipappagallesche, i ragazzi **agricoltori** devono imparare l'agraria di cui sono capaci, curvando la schiena e sporcandosi le mani, ossia vangando, concimando, seminando, ecc. nell'orto scolastico, col maestro e coi compagni, e nei fondi paterni, coi genitori, coi fratelli, o spontaneamente, come si legge in «l'Adolescenza» di Michele Saponaro («Educatore» di gennaio 1930) e in cento altre autobiografie.

Alla base: la pratica, l'azione, il fare, il lavoro....

Nulla di nuovo in quanto sosteniamo.

Gli autori di manuali di agricoltura per le scuole elementari e popolari e i fautori della ruralizzazione dovrebbero meditare le verità proclamate nientemeno che **trecento anni or sono** da Amos Comenius nella «Didattica magna» (Ed. Sandron, Palermo, pp. 442):

«S'impari a fare col fare.

I maestri d'arti meccaniche non trattengono i principianti con lezioni teoretiche, ma li mettono subito a lavorare, affinchè fabbricando imparino a fabbricare, scalpellinando a scolpire, dipingendo a dipingere, ballando a ballare, ecc. Anche nelle scuole, dunque, i ragazzi devono imparare a scrivere scrivendo, a parlare parlando, a cantare cantando, a raziocinare raziocinando ecc., affinchè le scuole non siano niente altro che officine, dove si lavori fervidamente. Così soltanto tutti, proprio per pratica e per effetto dei felici risultati, sperimenteremo la verità del motto: *a forza di fare si riesce a fare; ossia: col fare s'impara*».

Il passo è tolto dal capitolo «Metodo per insegnare le arti». Più avanti il Comenius soggiunge:

«*L'uso degli strumenti si mostri piuttosto col fatto che con le parole, cioè con gli esempi piuttosto che con le regole.*

Fin dai tempi antichi Seneca ci avvertì che è *lungo e difficile il cammino, se si va avanti a forza di regole, e breve ed efficace, se si va avanti a forza d'esempi* (Seneca, lettera VI, 5). Ma, ohimè! le scuole popolari come si ricordan poco di quest'avvertimento! E' certo che dai precetti e dalle eccezioni alle regole e dalle determinazioni delle eccezioni anche gli scolari, che principiano a studiare la grammatica, sono così offuscati, che quei poveretti non sanno quel che mestano e cominciano a stupidire prima che a capire. Ma, per dire la verità, vediamo che i maestri d'arti meccaniche non seguono il metodo di legger prima all'apprendista nuovo tante regole, ma lo conducono nell'officina e gli fanno osservare i loro lavori; e subito, siccome all'apprendista par mille anni d'imitarli (perchè l'uomo è animale imitativo), gli mettono in mano gli strumenti e gl'insegnano come si devono prendere e adoperare: e poi se sbaglia lo avvertono e lo correggono più con l'esempio che con le parole; e la pratica fa vedere che l'imitazione riesce felicemente. E infatti è vera questa bella massima tedesca: *Si percorre ben la strada, quando un altro ci fa strada.* E qui calza bene anche il motto di Terenzio: *Tu va avanti e io ti verrò dietro* (Andrea, I, 1. 171). In questo modo vediamo che i bambini imparano via via ad andare, a correre, a parlare, a far vari giuochi, cioè a forza d'imitazione soltanto, senza precetti faticosi e penosi. E invero i precetti sono vere spine nella mente, e richiedono attenzione e acume, mentre gli esempi aiutano anche le teste più grosse. Nessuno poi sarà capace d'acquistar l'abito d'una lingua o d'un'arte con i soli precetti: con la pratica, senza precetti, lo può acquistare perfettamente».

E' chiaro?

I manuali per le scuole elementari e maggiori (ripetiamolo fino alla noia) devono essere dei cordiali servitori dei maestri e degli allievi; devono scaturire dalla viva pratica scolastica; nel caso nostro devono seguire passo passo e mese per mese i lavori agricoli dei giovinetti. Prima la pratica, poi la teoria; prima la vangatura del campo scolastico e la concimazione e la semina; poi la lettura e il commento dei capitoli del manuale relativi a questi lavori. Nelle scuole elementari e popolari, o i libri di testo sono scritti e usati con tali criteri, o è meglio... **bruciarli.**

Consideriamo, per es., il testo francese per gli allievi di 9-13 anni: «Quarante lecons d'agriculture», il migliore che ci sia venuto tra mano (Il Tortolani l'ha «utilizzato», ma non lo nomina). Supposto che il docente di Scuola Maggiore lo usi riunendo le tre classi e dedicando a ogni capitolo una settimana, il programma sarebbe svolto in questo modo nei dieci mesi:

In settembre: Il grano e la germinazione — La radice.

In Ottobre: Il fusto e la foglia — Condizioni dello sviluppo delle piante — La riproduzione dei vegetali — Composizione fisica del suolo.

In novembre: Proprietà del suolo — I miglioramenti del suolo (2 cap.) — Lavorazione del suolo.

In dicembre: Nutrizione delle piante — I concimi (3 cap.).

In gennaio: I cereali (2 cap.) — I prati naturali — I prati artificiali.

In febbraio: Piante sarchiate (2 cap). — Cultura della vite — Malattie della vite.

In marzo: Il vino — Le mele e il sidro — Il luppolo e la birra — Piante oleifere e piante tessili — L'orto e il giardino; i legumi.

In aprile: Ancora l'orto — Il frutteto — Igiene degli animali domestici — Alimentazione degli animali domestici.

In maggio: Il cavallo, l'asino, il mulo — Il bue e la mucca — I prodotti della mucca — Il montone e la capra.

In giugno: Il maiale — Gli animali da cortile (2 cap.) — Le api.

In luglio: Animali nocivi e animali utili — Economia rurale.

Non occorrono commenti!

Come conciliare, mese per mese, nella Scuola Maggiore, **la pratica agricola scolastica** con lo studio del manualetto?

Impossibile: la musica del manualetto è tutta fuori di chiave.

Una babele.

III.

Un articolo di Brenno Bertoni sulla «Storia di Olivone» - Sindaco o console? - Concorsi pro storie locali - Pestalozzi e la storia locale - Pestalozzi e il risorgimento dei villaggi.

Nel «Dovere» del 26 novembre 1931, Brenno Bertoni recensisce la «Storia di Olivone» di Guido Bolla, con un articolo intitolato «Il mondo dal nostro punto di vista»:

«Ella ha compiuto un'opera buona, seguendo il richiamo della *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo,* con lo scrivere la sua *Storia di Olivone.*

Non è una bibliografia che voglio farne, nè una critica, nè un elogio. Chi voglia lodare troverà facile materia: chi vuol criticare meglio ancora. Chi loda, di solito, è chi consente con l'autore e dice: *che brav'uomo, la pensa come me!* Chi critica è ordinariamente uno che dice: *Io avrei fatto altrimenti e meglio;* ma non fa nulla Talvolta il critico è uno che si propone di far meglio e realmente ci si mette e riesce. Ma costui generalmente tace.

Dunque nessuna bibliografia! Chi vuol conoscere il libro, lo comperi e lo legga. Salti pur via quanto non l'interessi: ne avrà sempre per i suoi denari. Dica pure leggendo: *ecco, questo lo avrei lasciato da parte.* Altri dirà: *guarda, questo mi interessa molto perchè è successo qualche cosa di simile nel mio Comune, nel mio Circolo.*

Quello che importa, quello che dà il valore al suo volume, quello che la *Società Demopedeutica* con saggio consiglio ha voluto, è la storia locale ad *informazione,* ma più a *formazione* della gioventù.

Ciò per una ragione generale, che vale per tutto il mondo, e singolarmente per le regioni, come il Ticino, di terra accidentata e diversa. L'uomo vi deve essere educato al proprio ambiente.

La coltivazione della *pianta uomo* (come la chiamò Garibaldi), non deve essere fatta a mo' dei giardinieri quando in una villa più o meno signorile s'ingegnano di piantare un assortimento di piante esotiche di tutte le razze, in pieno contrasto, un pino cembro insieme ad un palmizio, una betulla con un àgave al piede. La pianta uomo deve essere coltivata a mo' dei forestali, con dei fitti agglomerati di piante omogenee, se non identiche, addette ad una funzione, che è poi la funzione sociale.

Ma c'è una ragione particolare al nostro paese ed ai nostri tempi.

La nostra gente si va ammalando di esotismo *(L'Educatore», per es., no, on Bertoni).* Le ferrovie, l'auto, il cinema e la radio sono dei gran bei progressi, ma hanno i loro inconvenienti. L'uomo di Campo o Ghirone che è stato a Parigi farà bene a leggere ancora di tempo di tempo un numero del *Journal,* a sentire un disco, a vedere una film che gli richiami la vita del boulevard, come in un sogno. Sogni pure per un momento Parigi e Londra a condi-

zione di risvegliarsi all'ombra del Sosto!

Come ho dimostrato in altri miei scritti — nell'articolo che scrissi per il volume del Tiro Federale e nel voto che diedi sulla Università Ticinese - la formazione politica ticinese ha subito troppo influenze straniere, influenze dei costumi e delle idee della piana lombarda, che nulla hanno a che fare colla nostra vita montana; influenze delle passioni e degli interessi borghesi o proletari di Parigi, di Londra, di Milano o magari di Buenos-Ayres: influenze letterarie e giornalistiche della Comune di Parigi, dell'estrema sinistra italiana, delle masse industriali tedesche, ed ora russe.

E risalendo nella nostra storia sono le influenze della Corte di Vienna in senso conservatore- cattolico e dei rivolgimenti francesi in senso liberale-giacobino.

E' tempo di reagire se noi vogliamo esser noi.

Dalle cime delle nostre montagne, guardare in giro per il mondo è utile e bello. Poca cosa invece guardare l'Adula dalla guglia del Duomo di Milano, oppure, in un Club di Londra, cercare il patrio Ticino sulla carta geografica.

Noi dobbiamo educare il nostro popolo a considerare il mondo dal nostro punto di vista. Sarà questo il migliore modo di imparare la strada anche per chi voglia partire, sperando il buon ritorno!

La storia di Olivone è la chiave della storia di Blenio, che è bella, e piena di insegnamenti umani. Così è bella e quasi grande la storia della Leventina che Emilio Bontà ha in parte raccontato con criteri più scientifici.

Ogni regione ticinese, le pievi di Lugano, la Valmaggia meritano di essere illustrate nei loro singoli caratteri locali. Ne uscirebbero quei caratteri comuni che sono le linee costanti della nostra vita sociale e ne escirebbe una generazione meglio capace di risolvere i problemi del domani.

I problemi del domani sono forse quelli che Lucien Romier dice posarsi non più fra la riva sinistra e la riva destra del Reno, ma fra l'Atlantico ed il Pacifico....

Ci immaginiamo noi che i Congressi internazonali avanzino tempo per occuparsi dei problemi delle Valli e di quelle cittadine di Lugano, di Locarno e di Bellinzona che sono anch'esse incastonate nei monti, sia pure come perle nel metallo, come lor è permesso di credere?

Niente del tutto! I nostri problemi li dovremo risolvere noi. Non già su quanto i nostri giovani avranno potuto attingere dalle discussioni del Parlamento di Francia, o dalle opere di Carlo Marx e neppure da quelle di Stuart Mill, ma sull'esperienza e sulla conoscenza locale.

Prendiamo un esempio. I nostri interessi pastorizi e forestali riguardano tutto il substrato della nostra popolazione. Essi dipendono in gran parte dall'antichissima corporazione vicinale, ch'era la corporazione dei liberi arodari, ossia dei proprietari terrieri. Queste corporazioni possiedovano e possiedono ben oltre la metà del suolo ticinese, più o meno produttivo.

Erano una immensa ricchezza pubblica. Che ne abbiamo noi fatto dal -789 in poi?

Noi le abbiamo rovinate, stornate dal loro scopo, degradate e paralizzate per obbedire alla moda giacobina venutaci da Parigi ed a quella patrizia piovutaci da Vienna.

Il mondo torna alle Corporazioni. Anche il patrimonio delle nostre vicinanze dovrà tornare alla Corporazione agricola vicinale.

Ma abbiamo per ciò da educare una gioventù che conosca la propria terra. In questo senso, ma solo in questo, è vera la sentenza che ben conoscere significhi amare.»

«Demopedeutica» ed «Educatore» fanno quanto possono, in tal senso.

L'on. Bertoni caldeggia il ritorno alle Corporazioni agricole vicinali. A noi sorride anche un'altra piccola riforma, non priva di significato però e che già avemmo occasione di esprimere oralmente all'on. Bertoni: ripristinare il titolo di **console** e abbandonare quello di **sindaco.** Più volte abbiamo udito donnette esclamare, a proposito di notizie note lippis et tonsoribus: «Er sa consol e comun». Il che prova che il termine di **console** non s'è peranco spento dopo più di un secolo d'ingiustificato ostracismo.

Ritornando alla «Storia di Olivone» rammenteremo che la rela-

zione del prof. Emilio Bontà sul lavoro presentato al nostro concorso del 1926 dal prof. Bolla, uscì nell'«Educatore» di novembre 1928.

Il primo concorso pro Cronistoria locale venne aperto dall'«Educatore» in novembre 1924: unico concorrente, il prof. Natale Regolati con uno studio su Mosogno. Si veda, al riguardo, la relazione del prof. Emilio Bontà nell'«Educatore» di febbraio 1926.

Altri lavori cui diedero spinta i nostri due concorsi: «La vicinia di Caslano» del Greppi, «Cronistoria di Breno» del prof. Costantino Muschietti e la «Storia dell'Onsernone» del Prof. Lindoro Regolatti, di prossima pubblicazione. Si può aggiungere il concorso pro storia del Malcantone. Che non si otterebbe se, sulla via dei concorsi, si mettesse anche lo Stato, con premi ragguardevoli? Vecchia domanda.

L'antologia ticinese, attorno alla quale lavora Angelo Nessi, verrà a costare, si dice, **ventimila franchi.** Con altri ventimila franchi si potrebbe creare una trentina di premi da accordare ai docenti che compileranno le migliori cronistorie locali per le Scuole Maggiori e per il popolo, o altri lavori utili... Vien da piangere quando si pensa che i concorsi aperti dall'«Educatore» prevedevano un premio di franchi... ventimila? diecimila? cinquemila? no: di franchi duecento...

* * *

Storia locale per gli allievi e per il popolo: altra «novità» che ha... 147 anni! Sempre in «Leonardo e Geltrude», subito dopo la pagina sull'orto-giardino-frutteto, si può leggere:

«Nelle belle serate il maestro si recava coi fanciulli sotto il noce della scuola, là sul campo.

Sembra quasi che i vecchi lo abbiano posto lì, quel noce, perchè la loro giovane discendenza si trattenga lì sotto per contemplare il tramonto del sole, che da nessun'altra parte del villaggio si vede così bello giù lungo la vallata.

All'ombra di quest'albero il maestro passava delle ore a discorrere coi suoi fanciulli intorno al loro mestiere e alle loro condizioni di vita. EGLI FACEVA LORO UNA BREVE STORIA DEL VILLAGGIO.

La sua storia del villaggio finiva con questa grande lezione: che ai nostri tempi si è molto più esatti, che si deve stare attenti a tutto molto più accuratamente, e contar tutto e lesinare il centesimo, e che perciò occorre in tutto molto maggior ordine e riflessione, se l'uomo vuole arrivare al sepolcro sano e contento e soddisfatto per i figli, come avveniva anticamente, quando questo era facile a causa della poca gente, del poco denaro e della vita semplice.

E quando la sera i buoni fanciulli recavano alle loro case dei brani di quella storia del villaggio e della lezione finale, i loro genitori non sapevano capacitarsi come mai il maestro fosse riuscito da sè a decifrare quello che avevano in parte vissuto e sperimentato essi stessi, e tuttavia non lo sapevano raccontare; — e inoltre come mai egli potesse farlo entrare in testa ai ragazzi in modo che questi alla loro età potevano capirlo e raccontarlo così bene.

Chi prestava maggior attenzione a tutto questo era uno dei Renold, un vecchio che s'avvicinava alla novantina. Egli aveva vissuto così a lungo con calma e con gli occhi aperti, e conosceva i mutamenti avvenuti nel villaggio a principiare fin dal secolo scorso. Una Domenica questo vecchio, secondo l'antico costume, aveva chiamato a cena con sè tutti i suoi figli e nipoti.

E quando il figlio maggiore, cui spettava di disporre tutto, ebbe dapprima letto il suo capitolo della Bibbia, e tutta la lunga serie di questa famiglia benedetta si fu messa a tavola, il vecchio tutto lieto fece cenno con la testa alla gioventù che sedeva alla parte inferiore della tavola, e disse: — Ragazzi, che fa il vostro maestro? Sta sempre bene? — A voce alta e allegra risposero i fanciulli al vecchio: — Sì, sì, nonno! per grazia di Dio è sano, per grazia di Dio è sano, il nostro caro signor maestro! — Allora il vecchio disse: — Quanto desidererei che fosse anche lui

qui, e che noi potessimo ringraziare questo brav'uomo, che il buon Dio certamente ci ha mandato! — Quindi prese a dire: — Voi non sapete quello che fa per voi e quello che è per voi; ma io lo so e vi voglio dire quanto gli dovete essere grati.

Fanciulli, il nostro villaggio è diventato come una famiglia dissestata, e in questi ultimi quarant'anni ha vissuto come senza padre. In questo periodo la vita è cambiata dappertutto, e gli uomini del mondo di oggi dovrebbero venire allevati e ammaestrati a prosperare nell'ordine che c'è adesso, come gli antichi prosperavano nell'ordine antico, per il quale certamente erano allevati. E questo appunto fa per voi adesso quest'uomo, al quale debbo, se io ormai posso pensare tranquillamente al riposo della tomba, ciò che non ho potuto più fare, in nome di Dio, negli ultimi venti anni, perchè mi doleva il cuore pensando che voi, poveri figli, non avevate nessuno che vi guidasse a norma delle circostanze, ad esser ciò che dovete esser e diventare e così forse, senza nessuna vostra colpa, sareste stati portati via dalla corrente del nuovo ordine, e in pochi anni quasi inevitabilmente sareste diventati infelici. Ora non ho più questo timore, e ringrazio quest'uomo, che nei miei ultimi anni mi fa ancora dormire tranquillo a questo proposito.

Dopochè il vecchio ebbe così parlato, bevve alla salute del brav'uomo. I ragazzi che andavano a scuola urtarono tutti lieti i loro bicchieri col suo. Ed egli era così contento, che perfino al più piccino dei suoi nipoti, che teneva sul grembo, fece cadere una goccia di vino sulle labbra e gli fece sillabare il nome di quell'uomo.

No, non erigete alcun altare all'uomo!

Il poppante sul grembo del vecchio, e la goccia che tremola sulle labbra del bimbo che sillaba il nome di lui, sono più di ogni sacrificio e di ogni altare!»

Dove si vede che il risorgimento delle regioni montane e dei villaggi non è solo problema economico; è anche problema spirituale, educativo e scolastico.

La lezione di Pestalozzi non è ancora stata compresa da tutti. Gli insegnamenti di «Leonardo e Geltrude» sono ancora nuovi come 147 anni fa.

Per cooperare col podestà e col parroco al risorgimento di Bonnal, il maestro, l'ammirevole Glüphi, ex militare mutilato, che fa? Comincia la sua preparazione pedagogica e didattica studiando **il lavoro** del contadino, la sua vita, i suoi bisogni; introduce nella scuola il lavoro manuale rurale (filatura, cucito, ecc.); istituisce la festa degli alberi; conduce gli allievi a visitare la bottega dell'orologiaio (che si sceglie due apprendisti!) e tutte le officine del villaggio, indagando «ciò che interessa più all'uno e all'altro, e ciò a cui si potrebbe quindi avviare ciascun ragazzo» (avviamento professionale!); fa lezioni all'aperto; stimola le allieve a crearsi il loro orto; e non trascura di raccontare ai fanciulli la storia del villaggio!

Nel nostro studio «Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino», dicemmo che Oreste Gallacchi fu un'anima pestalozziana in veste di uomo politico. Gli è che il fuoco pro villaggi e campagne che animava il nostro Gallacchi era quello stesso foco che arse nei redentori di Bonnal; e, pur ignorandone l'esistenza, Glüphi fu il maestro dal Gallacchi costantemente desiderato per le scuole rurali ticinesi e specialmente per la sua Scuola Maggiore di Breno.

Ond'è che la Stampa Media Svizzera, che ha già diramato ai giornali più articoli sul tema «Salviamo i nostri villaggi», e la Commissione pro Montagna potrebbero trattare anche l'argomento: «Pestalozzi, Glüphi, Bonnal e il risorgimento dei villaggi».

La via indicata dal profeta Pestalozzi, un secolo e mezzo fa, è la via migliore. Bisognerà passar di lì, per forza, se si vorrà andare alla radice del problema.

***

Ben vengano dunque anche le storie locali.

Ma nessuna storia locale sia pubblicata senza un'energica revisione del manoscritto compiuta da persone competenti.

IV.

Sul lavoro della sig.na A. Bonaglia - Una nuova edizione in Italia - Visite alle officine e Ufficio cantonale di orientamento professionale.

Sotto il titolo «Lezioni in collaborazione», Giorgio Gabrielli così parla, nei «Diritti della scuola» del 13 dicembre 1931, del lavoro di A. Bonaglia: «Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale, con la viva collaborazione delle allieve»:

...«In verità, queste lezioni sono estratti di un diario scolastico, ordinati in guisa da rappresentare quanto si potrebbe fare nella scuola, mese per mese. E non c'è svolgimento dialogato della lezione, perchè ogni buona lezione, come ho sempre detto, si svolge nelle forme più impensate e varie, con la collaborazione degli scolari. Qui si tratta di materia ormai solidificata, che bisogna rimettere a fuoco per ravvivarla; si tratta di schemi, di indici, di sommari, di osservazioni fatte o da fare, di esercizi possibili, di lavori scolastici. Non può, qui, apparire la ricchezza e la varietà della lezione che tante volte si svolge molto diversamente dal piano prestabilito e che conduce dove non ci sognavamo neppure.

Prendo dunque, ad esemplificazione, una lezione qualsiasi, occasionata da una gita scolastica.

Le alunne si sono recate, in un ventoso giorno d'ottobre, sul colle di Rovello, presso Lugano. Hanno osservato, commentato riordinando poi le loro osservazioni, che la maestra a sua volta trascrive schematicamente sul diario.

Lo spettacolo: *Il vento che, leggerissimo dapprima, è aumentato sulla strada di Tesserete, non è però così forte da fare rinunziare alla gita. In compenso il lieve disturbo toglie ogni velo allo spettacolo della natura. Meravigliosa vista dal colle di Rovello, Il lago, le montagne, il cielo nella limpidezza e trasparenza dell'atmosfera. I campi, i vigneti, gli orti dopo il raccolto autunnale. Il tramonto del sole. Il ritorno delle mucche dal pascolo.*

Ecco qui un gruppo di osservazioni, molto sommariamente esposte, di carattere impressionistico. Ma durante la passeggiata la maestra deve avere conversato affettuosamente con le scolare, deve avere richiamato la loro attenzione su non pochi fenomeni e fatti utili alla loro cultura. E le allieve debbono avere sottoposto alla maestra il frutto delle loro esplorazioni, delle ricerche e delle espressioni. Tutto materiale che è stato poi raccolto, ordinato e sfruttato anche in classe, nei giorni successivi. Ecco come lo condensa la Bonaglia:

LEZIONI, RIPETIZIONI ED ESERCIZI METEREOLOGICI: I venti; squilibrio dell'aria; classificazione dei venti (costanti, periodici variabili). I venti periodici della nostra regione.

STORIA DELLA TERRA: Dinamica terrestre; azione del vento sulla superficie terrestre; corrosione delle rocce; denudamento del terreno; trasporto di materiali (eolici) e formazione delle dune; dune continentali e marittime.

GEOGRAFIA: Importanza dei monsoni per il continente asiatico. Terreni del Löss in Cina. Dune dell'Africa e dell'Australia.

LETTURE: «I monsoni» di Le Bon; «Una tempesta di polvere nel Gobì» di Micaelti.

DETTATO: Relativo all'argomento.

A MEMORIA: «Il ritorno delle bestie» di Pascoli; «Ottobre» di Pastonchi, ecc.

ARITMETICA: Calcoli mentali vari.

COMPONIMENTI illustrati sulla gita, ecc.

Lo schema che ho voluto riportare quasi per intero, non è che un pallido riflesso di quelle che possono essere le diverse e infinite possibilità di lezioni cui può dar luogo una semplice passeggiata.

Per ogni luogo e in ogni paese o città, le occasioni son mille e le gite svariatissime e le osservazioni non si contano. Sta al buon maestro di ordinare e coordinare la materia, affinchè tutto non si disperda in un vano sciupìo di conversazioni occasionali inconcludenti.

Ma è opportuno che lo stesso si prepari, sfogliando qualche libro, domandando qual

che notizia a una enciclopedia, mettendosi in grado di *farsi fare* delle domande imbarazzanti, o di farle; per poi dare, con abile dosatura di curiosità svegliata, le giuste risposte, conducendo gli scolari dove vuole che convergano la loro attenzione.

Una passeggiata, una visita, una cerimonia, tutto dev'essere accortamente preparato, per uno sfruttamento razionale, che non si risolve — come ora da taluni si continua a fare — nel componimento o diario generico, superficialmente narrativo, nel quale si enumerano semplicemente i momenti successivi, della giornata, fermandosi alle azioni esteriori».

Per la migliore comprensione del surriferito schema della M.a Bonaglia, non sarà inutile dire che nelle classi seconda e terza della Scuola Maggiore femminile luganese si insegnano, da quasi dieci anni, col sussidio efficace delle proiezioni, la storia della Terra e la geografia delle parti del mondo: ecco il perchè dei richiami, fatti in classe, dopo l'escursione a Rovello.

Altri giornali han parlato benevolmente dell'opuscolo.

Nel bollettino del «Gruppo di Azione» di Milano (dicembre) si legge:

«Queste pagine, già pubblicate ne «l'Educatore della Svizzera italana», escono ora raccolte in fascicolo. Sono estratti del diario scolastico ordinati in modo da fornire un modello all'insegnante volonterosa».

Un modello? Non pretendiamo tanto. Si tratta piuttosto di esperienze didattiche messe cordialmente a disposizione dei colleghi e delle colleghe ticinesi delle altre regioni, con la speranza che essi facciano altrettanto: dalla collaborazione, il progresso.

Dal canto suo il prof. Bronzini del «Corriere delle maestre» di Milano (13 marzo) così si esprime:

...«Leggendo le pagine in cui la Bonaglia, con una concisione degna del più vivo elogio, traccia gli schemi delle lezioni all'aperto compiute con la collaborazione delle sue allieve e ricorda le osservazioni fatte, le ripetizioni e gli esercizi vari condotti a termine come conseguenza delle osservazioni stesse, i molti lavori ordinati in modo da trarre il massimo profitto dalle lezioni all'aperto, si prova, quasi, il piacere di vivere l'intensa e vibrante vita della scuola nella quale l'A. ha profuso i tesori della sua attività ed ha speso intelligentemente la sua fatica.

Il saggio è una guida, che invita alla meditazione e può suggerire al lettore attento una serie numerosa di consigli, di norme, di propositi.»

Nel settimanale «Berner Schulblatt» (26 dicembre 1931) il redattore prof. G. Moeckli, del Ginnasio di Délemont, scrive:

«Nous avions déjà noté, dans notre excellent confrère, «L'Educatore della Svizzera italiana», paraissant à Lugano et organe de la Demopedeutica du canton du Tessin, ces études consacrées aux leçons de plein air, visites d'ateliers et d'orientation professionnelle, organisée par certains maître et maîtresses des écoles primaires supérieures de Lugano. M.lle Bonaglia a rassemblé tous ces matériaux et les présente en un fascicule extrêmement suggestif. Chaque visite comprend trois parties: observations, leçon proprement dite, exercices variés en classe. Nous passons ainsi de la forêt de Châtaigners, à la laiterie luganaise de Massagno, au champ de tabac, a l'exposition de puériculture, au jardin public, au cirque Knie, à la fabrique de brosses,, à la teinturerie, au moulin, aux carrières de granit, etc. Les élèves se sont, dit-on, particulièrement intéressés à ces travaux, et nous ne doutons pas, d'apres le plan fourni, que les exercices n'aient été fort instructifs.

Pour nous autres, c'est une vivante leçon de géographie, et la preuve que les procédés bien compris et applicables chez nous aussi des méthodes actives, sont de nature à vivifier l'enseignement au grand profit des maîtres et des élèves».

L'egregio prof. Moeckli seguì sempre con benevolenza i nostri modestissimi tentativi.

Già nove anni fa, nel «Berner Schulblatt» del 3 marzo 1923, ebbe a scrivere, sotto il titolo: «Lezioni all'aperto, visite alle fabbriche e orientamento professionale»;

«L'anno scorso un collega di scuola elementare attirò l'attenzione sull'utilità delle lezioni all'aperto, e, al Corso di perfezionamento di Porrentruy, un ispettore raccomandò vivamente lo studio della natura e degli uomini compiuto in mezzo alla natura e agli uomini, a condizione che il tempo sia veramente destinato all'arricchimento delle cognizioni del fanciullo.

I nostri insegnanti dunque non potranno più dire che il programma e l'orario loro impediscono di uscire di frequente nella via o nei campi colle loro classi. Siamo di fronte a un procedimento troppo poco utilizzato e capace di avvicinarci grandemente alla Scuola attiva in opposizione alla Scuola sedentaria della quale non si deplorano abbastanza gli scarsi frutti.

Dal momento che vogliamo riformare e introdurre un po' di vita nella scuola, perchè non cominceremo col profittare praticamente delle disposizioni liberali di tutte le nostre autorità scolastiche, entrando in contatto diretto, quando è possibile, colla vita sotto le sue innumerevoli manifestazioni? Perchè non amplieremo la stretta applicazione che facciamo delle regole pedagogiche: «l'Intuizione è la base di tutte le nostre cognizioni» o «Non vi è nulla nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi?». Se Ernesto Briod, nel suo «Studio e insegnamento delle lingue vive», or ora apparso nell'*Annuario dell'Istruzione pubblica*» 1922), ne fa la base dell'acquisto d'una lingua straniera, a maggior ragione esse devono guidare il docente nell'insegnamento della lingua materna, della matematica, delle scienze naturali, della storia, della geografia e del disegno. Ecco, ci sembra, una verità da ricordare a coloro che fossero tentati di dimenticarla.

I procedimenti, dei quali è menzione nel nostro titolo, sono, evidentement,e, fra i più indicati a facilitare il conseguimento naturale dell'assimilazione delle cognizioni; nello stesso tempo essi servono come capisaldi all'allievo del Grado Superiore che cerca la sua via, e deve scegliere il genere d'occupazione al quale si darà non appena abbandonata la scuola.

I nostri maestri sarebbero per caso titubanti sul modo di impartire questo insegnamento o sul suo valore? Allora sottoporremo loro una serie di lezioni di questo genere impartite nelle Scuole elementari di Lugano (Grado superiore) Noi avremo, così facendo, messo sulle piste, speriamo, moltissimi colleghi e reso omaggio all'attività del Corpo Insegnante primario di quella città diretto dal sig. E. Pelloni, il quale dette lezioni ha pubblicato nell'*Educatore*. Si potrà rendersi conto, scorrendole, della loro ricchezza di documentazione sotto tutti gli aspetti. E' questa la miniera dove si può scavare senza mai esaurire la vena; è la vita per la scuola: o meglio è la vita del Ticino, quale i piccoli ticinesi saranno chiamati a vivere più tardi. Conoscendola già non saranno forse meglio preparati ad affrontarla? Per non affaticare i lettori, abbrevieremo questa esposizione, ma dagli esempi che pubblicheremo nel prossimo numero, si vedrà qual partito è possibile trarre, per tutte le materie d'insegnamento, dalle lezioni all'aperto e dalle visite alle fabbriche. A una condizione naturalmente. Esse esigono una preparazione minuziosa da parte del docente per poter dare tutti i loro frutti. Ma i risultati d'ogni genere ricompenseranno a usura l'insegnante. Io ritengo che non deve essere maggiormente difficile fare da noi ciò che i nostri amici di Lugano hanno già realizzato. Chi seguirà l'esempio di Lugano e ci metterà al corrente delle proprie esperienze, o ci dirà almeno l'eco risvegliata in lui dalla lettera di queste linee?»

Nel fascicolo del 10 marzo 1923, il professor Moeckli dedicò tre pagine della sua rivista alla pubblicazione integrale delle lezioni (visite alle fabbriche ecc.) date nel grado superiore delle Scuole di Lugano nel 1921-22.

La pubblicazione era illustrata da una grande carta geografica (1:100,000) in cui si vedono il Lago di Lugano e le valli del Cassarate, del Vedeggio e della Magliasina. I lettori del periodico «Berner Schulblatt» poterono quindi seguire sulla carta i nostri allievi nelle loro escursioni istruttive.

L'opuscolo della sig.na Bonaglia (estratto dall'«Educatore») comprende, oltre una prefazione, 62 tra lezioni all'aperto e visite:

Settembre

1. Una selva di castagni in Settembre — 2. Alla «Latteria Luganese» di Massagno — 3. Una scuola di ricamo a macchina — 4. Ad una «Mostra» di ricami e rammendi eseguiti con la macchina Singer.

Ottobre

5. Funghi — 6. Un campo di tabacco — 7. Ad una esposizione di puericultura — 8. Incanto autunnale — 9. Al Parco Civico — 10. Escursione autunnale nel Malcantone — 11. A Mezzana (Istituto Agricolo) — 12. Il campanile di ferro — 13. A Breno, nella Casa della Colonia femminile estiva luganese.

Novembre

14. All'Officina comunale del gas — 15. Fabbricazione di utensili di alluminio — 16. Fabbricazione di spazzole — 17. Al serraglio Knie — 18. In un bosco in tempo di autunno — 19. La fabbricazione dei pizzi «Dios» — 20. La natura dopo un lungo periodo di pioggia — 21. Santa Maria degli Angioli.

Dicembre

22. Le rocce — 23. Al calzificio Spiess-Antonini — 24. Al «Frantoio» Bordoni — 25. Al serbatoio dell'acqua potabile di Lugano, in Massagno — 26. Ai pozzi artesiani, in Bioggio — 27. Alla fabbrica di cioccolata.

Gennaio.

28. A San Martino — 29 Alla Segheria Vismara — 30. Piante esotiche del Parco Civico: flora cinese e giapponese — 31. Stazione delle Ferrovie Federali — 32. Dallo zoccolaio — 33. Una fabbrica di camicie da uomo — 34. Conifere ticinesi — 35. Alla capelleria Lurati e Widmer.

Febbraio.

36. La tessitrice — 37. Fabbrica di maglieria — 38. Tintoria — 39. Piante esotiche del Parco Civico: flora americana.

Marzo.

40. Nuovi ospiti al Parco Civico — 41. Sotto la volta celeste — 42. Il risveglio della natura — 43. Lavanderia e stireria — 44. Un molino — 45. Silos e molino — 46. Panificazione.

Aprile.

47. Un pastificio.

Maggio.

48. Sul Monte Generoso — 49. Al Museo Civico — 50. Leguminose — 51. Nella Valle Leventina — 52. Una zona argillosa — 53. La festa dell'albero a Breno — 54. Granito — 55. La felce — 56. Uno scatolificio.

Giugno.

57. Riva S. Vitale e Brusino Arsizio — 58. In Val Bedretto — 59. Nella Valle Maggia — 60. Oltre il Gottardo — 61. Al Santuario della Patria — 62. Gita d'addio: a Breno.

Appendice: In memoria della maestra Irma Tunesi.

L'opuscolo della sig.na Bonaglia venne ripubblicato, a Roma, come supplemento dell'«Educazione Nazionale», grazie all'interessamento dell'illustre educatore prof. G. Lombardo-Radice.

* * *

Ci è caro ricordare ai lettori che delle visite scolastiche alle officine molto s'interessa anche l'«Ufficio cantonale di orientamento professionale», istituito con decreto legislativo 7 luglio 1930. Per sua iniziativa venne testè diffuso fra i docenti delle Scuole Maggiori un saggio di

Domande da rivolgere ai capi-azienda in occasione delle visite soclastiche:

Costituzione fisica richiesta dalla professione — Statura — Cuore, polmoni, stomaco, occhi, orecchi — Temperamento — Qualità del carattere indispensabili.

Posizione del corpo durante il lavoro.

Malattie caratteristiche della professione — Polvere, vapori nocivi, pericolo di avvelenamenti e infezioni — Fatica e sue conseguenze (ernie, disturbi cardiaci, ecc.)

Istruzione minima necessaria.

Attitudini speciali (lingue, disegno, matematica, fisica, ecc.)

C'è pletora o penuria di mano d'opera?

Emigrazione o immigrazione? —E' raccomandabile specializzarsi in uno o più rami della professione? — E' raccomandabile un soggiorno all'estero per perfezio-

narsi? — Gli apprendisti ricevono una mercede? Devono pagare un prezzo di tirocinio? — Finito il tirocinio, è facile o difficile trovar lavoro? — La professione è in via di sviluppo o di regresso? — C'è lavoro continuo o interrotto da periodi di disoccupazione? — A quanto ammonta il salario di un operaio «finito»? — C'è possibilità di avanzamento? In qual modo? — E facile o difficile rendersi indipendenti (fondare un'azienda propria?)

N.B. *Le domande di cui sopra non si riferiscono che alle cose principali. Secondo i casi, sarà opportuno completarne l'elenco con altre che si presentassero più o meno spontaneamente.*

V.

Sulla decorazione della Scuola pratica di Locarno - Dal prof. Sichirollo a Edoardo Berta - Approfittiamo del decreto 18 settembre 1929!

Recano i giornali locarnesi - e noi volontieri facciamo eco - che l'aula della Scuola Pratica annessa alla Normale Maschile, è stata trasformata dai valenti pittori Ugo Zaccheo e Aldo Crivelli, in un'artistica scuola modello.

Il soffitto presenta delicate sfumature d'azzurro. Nel cielo brillano astri e i segni dello zodiaco.

Le pareti, a colori più caldi, sono intonate con le pitture del soffitto e presentano inquadrature architettoniche basate sulle esigenze dell'ambiente. Nei riquadri centrali s'ammirano pitture di Ugo Zaccheo: Cimalmotto, il porto di Muralto, la Chiesa di Cevio. Ai lati Aldo Crivelli ha dipinto costumi della Valmaggia e della Verzasca. Risaltano pure alcuni bozzetti raffiguranti giuochi infantili e gruppi di uccelli del nostro paese.

Lo zoccolo, alto, a tinta neutra, permette all'insegnante, senza il pericolo di apportare stonature, di esporre cartelloni e disegni preparati dagli allievi.

Anche l'arredamento della scuola (lavagne, tavolini, banchi ecc.) è stato preparato in modo decorativo.

I giornali giustamente lodano i due pittori e la ditta Jelmoni e Losa, la quale pure ha prestato il suo contributo.

***

Altra forma di decorazione delle aule scolastiche potrebbe consistere nella periodica esposizione di quadri. Consultare, per esempio, **Per la decorazione della scuola** (Contributo alla propaganda del gusto), di A. Sichirollo (Milano, ed. Signorelli, 1913, pp. 62, con numerose illustrazioni).

Più volte, parlando di Edoardo Berta, proponemmo nell'«Educatore» che buone riproduzioni di alcune sue tele (per es.: Vento di Marzo, Ora mistica, Oro e porpora, Prato fiorito, Ritorno dal Corpus Domini, Funerale bianco, Ruscello nel bosco, Mattino, Sera a Bironico, Monteceneri, ecc.) dovrebbero entrare nelle scuole ticinesi a decorarne le squallide pareti e a portare stimoli e suggestioni per poetiche lezioni all'aperto.

Tale forma di decorazione permette d'imbiancare le aule scolastiche tutte le volte che l'igiene lo richiede.

Per la decorazione delle pubbliche scuole bisognerà approfittare del credito annuo stabilito dal Cantone con decreto legislativo 18 settembre 1929 per proteggere e spronare la produzione artistica ticinese nel campo della pittura e della scultura.

VI.

Conferenze del prof. Küpfer sul Ticino, a Morges e a Payerne.

L'egregio prof. Emilio Küpfer (V. «Educatore» di maggio 1931) tenne, lo scorso autunno, a Morges, dove insegna, un'applaudita conferenza, con proiezioni, sul Cantone Ticino, - la quale, dietro invito, egli dovette ripetere ai primi di febbraio, a Payerne, sua città natale,

Nella «Feuille d'avis» di Losanna, del 6 febbraio, leggiamo una corrispondenza da Payerne, che farà piacere ai ticinesi:

«C'est M. Emile Kupfer, professeur au Collège de Morges, qui a donné, hier soir, au Théâtre, la causerie hebdomadaire. Comme M. Kupfer est un enfant de Payerne, où il a passé sa première jeunesse, c'est devant une salle fort bien garnie, qu'il a révélé au public les beautés d'un pays que nous connaissons trop peu en Suisse romande, le «Tessin». Parti du massif froid du Gothard, le conferencier nous a fait descendre le célèbre val Tremola, pour nous amener à Airolo, la patrie di M. Motta. Après une visite au val Bedretto, ce fut la Lévantine, et, après une excursion dans les vallées Maggia et Verzasca, la Riviera tessinoise et enchanteresse, avec ses coquettes bourgades baignant dans les flots bleus du lac, et ses gracieux campaniles se dressant sur les pentes abruptes. M. Kupfer s'est surtout attaché à nous montrer le caractère du peuple tessinois. Peuple travailleur, qui habite un pays ensoleillé, mais au sol ingrat, et dont les enfants doivent s'expatrier pour gagner leur vie et amasser un magot suffisant qui leur permettra de venir finir leurs jours au pays natal. Peuple artiste qui a fourni quantité de peintres et de sculpteurs célèbres, dont le plus illustre est certainement Véla. La causerie de M. Kupfer fut embellie de superbes projections qui nous montrèrent les sites enchanteurs de ce charmant pays.»

E nel «Journal de Payerne»:

«Le Tessin occupe une place à parte dans la Confédération; séparé des autres cantons par le Gothard, il représente presque à lui seul la culture italienne, mais ses sentiments sont très suisses. Le Monte Ceneri le partage en deux régions de caractère différent, alpestre au nord, italien au sud. La beauté de son ciel, et la douceur de son climat attirent l'étranger sur les rives de ses lacs charmants; au printemps, le Tessin est un vrai bouquet de camélias et de mimosas. Pays pittoresque encore, par ses villages nombreux que dominent les campaniles, mais pays pauvre, hélas, incapable de nourrir une population nombreuse. Aussi l'émigration a-t-elle existé de tous temps au Tessin. Celui-ci a fourni aux grandes villes d'Europe toute une pléïade d'artiste et d'architectes de talent: de nombreux édifices en Italie, en France, en Russie, etc., sont l'oeuvre de Tessinois. C'est à travers ce canton trop méconnu en Suisse romande, que M. Emile Kupfer, professeur à Morges, qui l'aime pour y avoir vécu plusieurs années, nous a conduits mercredi soir. De très belles projections colorées qui ont permis d'admirer nombre de sites admirables, illustrèrent l'exposé vivant et personnel du conférencier, que nous remercions au nom de ses auditeurs charmés.»

Anche «Le Démocrate» ha dedicato alla conferenza Küpfer una corrispondenza piena di sentimenti amichevoli per il Ticino.

Le diapositive, che tanto piacquero agli egregi concittadini di Morges e di Payerne, appartengono alla raccolta delle Scuole Comunali di Lugano.

Al prof. Küpfer, la riconoscenza dei ticinesi.

VII.

Sulla relazione di Elmo Patocchi.

La relazione presentata da Elmo Patocchi all'ultima assemblea della Demopedeutica (Malvaglia, 11 ottobre 1931) ha avuto qualche eco benevola nel Regno. La «Scuola italiana moderna» di Brescia (27 febbraio) scrive:

«Questo dell'orientamento al lavoro degli scolari è un argomento vivo nella letteratura pedagogica odierna. Ne «*L'Educatore della Svizzera italiana*» Elmo Patocchi richiama e riassume bene gli aspetti fondamentali del problema, additando come un geniale precursore dell'orientamento professionale il Pestalozzi, che nel suo noto romanzo «Leonardo e Geltrude» descrive l'opera del maestro Glüphi abituato a condurre gli alunni poveri in visita alle botteghe degli artigiani del villaggio per scoprire le loro inclinazioni ed attitudini e poterli consigliare nella scelta di un mestiere.

Oggi, con l'artigianato industrializzato, il taylorismo, ed il fordismo, le cose non sono più semplici come alla fine del secolo XVIII. La scuola da sola non può assolvere al compito di guidare alla scelta dell'arte — poichè le indagini sulle qualità fisio-psicologiche dei soggetti richiedono un esame psicotecnico compiuto con sussidi scientifici —; ma può validamente contribuire ad indirizzare i giovanetti ad un lavoro qualificato, con molti mezzi di educazione; come: «appropriate letture, calcoli basati sul costo e sul rendimento di determinati lavori, grafici sulla situazione del mercato del lavoro, nei quali si metterà in evidenza che la disoccupazione colpisce innanzi tutto i manovali e coloro che non hanno imparato nessuna professione; biografie di grandi lavoratori, legislazione operaia, con particolare riferimento a quella sul tirocinio; storia delle conquiste umane nel campo delle scienze e del lavoro, commento di avvenimenti della nostra epoca (crisi, conflitti di lavoro, razionalizzazione, ecc.), projezioni luminose specialmente sulle professioni che non si possono far conoscere direttamente e, infine ma soprattutto, visite a stabilimentie laboratori a carattere artigianale».

La scuola, se non vuol mancare alla sua missione di preparare alla vita il ragazzo, deve aiutare questi a prendere la propria via nel mondo del lavoro, facendone, fin dall'età fanciulla, rilevare il grande valore sociale e morale.»

«La Cultura popolare» di Milano (febbraio 1932) ha un cenno sui nostri apprendisti:

«Fra le misure a favore dei giovinetti prosciolti dall'obbligo scolastico nel cantone Ticino, oltre alla creazione dell'Ufficio cantonale di Orientamento professionale va notato che la nuova legge sugli apprendisti stabilisce che possono essere assegnati dei sussidi a giovani di ristretta fortuna per facilitare loro l'avviamento o il compimento di un regolare tirocinio, allo scopo di apprendere un mestiere qualificato. Nel bilancio preventivo del 1931 venne iscritta all'uopo una cifra di franchi 10.000, somma portata poi nel 1932, premessa la debita ratifica delle autorità, a fr. 15.000, Viene così ad essere colmata una lacuna esistente finora nel cantone Ticino, a vantaggio dei giovinetti di ristretta fortuna, prosciolti dall'obbligo scolastico, che aspirano ad imparare un mestiere.

La nuova legge sugli apprendisti nel cantone Ticino prevede anche l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e, cosa degna di rilievo, l'obbligatorietà delle vacanze pagate per gli apprendisti. Si tratta quest'ultimo di un postulato, la cui realizzazione rappresenta un notevole progresso a pro dell'adolescenza.»

VIII.

Sull'attività pedagogica ed editoriale del Gruppo d'Azione.

Molto apprezziamo l'opera del «Gruppo d'Azione» di Milano. Ci è caro dare qualche passo dell'ultima relazione annuale:

«All'attività per forniture e soccorsi vari, s'accompagna l'attività editoriale che, senza immodestia, possiamo dire notevole contributo alla didattica nuova e alla realizzazione della riforma.

La terza edizione della *Guida bibliografica* è finalmente in vendita. *Il Canzoniere del popolo italiano* è stato ristampato con un'appendice che lo integra; i *Piccoli lavori d'arte* sono alla ristampa. Si offre al pubblico in questi giorni l'album *Alle sorgenti dell'arte* (documenti per una didattica del disegno infantile), primo tentativo di metodica valorizzazione del disegno spontaneo ai fini culturali.

La prima edizione di *Per l'agraria nella scuola elementare*, il lavoro del Bernasconi, che seriamente imposta l'insegnamento dell'agraria nelle scuole, è quasi esaurito.

L'altro volume *Esperimenti di fisica e di chimica*, illustrazione del Corso di pratica sperimentale, conforta un'azione che per opera d'un Comitato di propaganda, che à la fortuna di avere a Presidente l'illustre Prof. F. Lori, potrà esercitare una sempre più vasta efficacia da cui avrà premio l'apostolato del Prof. Fiorentino e la fede nostra...

Sospinge il desiderio di elevare il tono della scuola in genere, e quello di perfezionare la tecnica della scuola rurale in ispecie.

Ed ecco il Gruppo tendere fila di collaborazione con l'opera Nazionale Maternità e Infanzia, col Consorzio Istruzione tecnica, con Scuole agrarie, con Cattedre ambulanti di agricultura, con l'Istituto Geografico, con l'Archivio della guerra, con l'Associazione Prevenzione infortuni, col Comitato per la protezione degli uccelli, con l'Associazione zoofila, e persino coi Consolati residenti nella nostra città.

Non v'è scuola che più della primaria e popolare respiri o debba respirare più largo senso della vita, nessuna più eclettica negli interessi, fusi tutti, unificati in un vivo senso di carità.

E noi del Gruppo, sia pure con l'umile raccolta di indumenti fatta dal *Guardaroba*, sia pure col chiedere piccoli doni alle case commerciali per contributo alle pesche benefiche organizzate da piccole scuole, ben sappiamo a quale opera di fede si porge la mano, e tanto sentiamo il bisogno che la nostra preparazione sia degna.

Il Cantone Ticino scolastico guarda e segue con fraternità l'opera del Gruppo. A Ferrière dal Bureau Int. d'Education indica il Gruppo agli stranieri studiosi della nuova scuola italiana...»

Note ai nostri lettori sono le pubblicazioni del «Gruppo» - Non manchino di procurarsele i colleghi che ancora ne fossero privi, (Via P. da Cannobio 24).

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

VI. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Aprile

Questo mese è uno dei più variabili. In un batter d'occhio, il suo viso ridente e primaverile assume una fisionomia piena di tristi ricordi invernali. Sovente ci siamo appena accorti dello splendore del sole, che una nube oscura gli passa davanti e scarica, di solito, non la leggera pioggerella desiata, ma uno spruzzo crudo di proiettili glaciali. Verso la fine del mese, la natura, sotto l'impero della temperatura crescente, spara colpi ancora più violenti, e dobbiamo riabituarci allo spettacolo clamoroso e grandioso dei **primi temporali.**

Questi hanno il dono di stimolare enormemente lo sviluppo di tutti i vegetali. La bacchetta magica, che sembra spingere la vegetazione a inusitati progressi o addirittura a veri balzi, è l'elettricità atmosferica delle scariche temporalesche. Sotto l'influenza di quei circuiti, invisibili ma potenti, la divisione cellulare, base della crescenza, si trova attivata ad un massimo e produce gli effetti ammirevoli noti anche al profano. Il mese d'aprile è dunque, pur co' suoi aspetti lunatici ed eccentrici, un degno amplificatore delle tradizioni primaverili di marzo e un gaio profeta del maestoso tempo di maggio.

La conclusione ottimista ci è ispirata anzitutto dalla già imponente varietà di fioriture che ci prodiga l'aprile e che ci incantano nella passeggiata nel nostro venerando e sempre giovanile Parco Ciani e nei giardini cittadini tutti. Se marzo ci si presentava con un seguito di fiori multicolori, ma piuttosto gracili, perchè in generale portati da piante nane ed erbacee, aprile rimette ne' suoi diritti la flora arborea. Questa espansione floreale d'alberi interi si rivela particolarmente fastosa sotto il clima privilegiato della nostra regione insubrica, il quale viene

continuamente elogiato dai nostri ospiti del nord. Se qualche ricaduta brutale in temperature nordiche (come recentemente è avvenuto, frustrando la maggior parte della fioritura delle mimose) può farci dubitare di ciò, dobbiamo tuttavia convenire che, paragonata al resto della nostra patria svizzera, la situazione climatica del Ticino sottocenerino è sempre invidiabile.

***

Caratteristica è anzitutto l'esuberante fioritura delle **Magnolie,** bellissimi arbusti e alberi esotici.

Nella nostra relazione antecedente sulle piante sempreverdi, abbiamo già accenato alla Magnolia grandiflora a fronde persistenti, la cui fioritura rivedremo più tardi, durante l'estate. Il magnifico gruppo di magnolie fiorenti in primavera comprende unicamente specie a foglie caduche, il che vale a dire che la loro fioritura precede la fogliazione. Ciò non fa che rendere più evidente il loro effetto decorativo; e si può affermare, senza esagerazione, che queste pannocchie fiorite di magnolie, sovente di dimensioni imponenti, costituiscono una vera meraviglia dei nostri giardini.

Vediamo un po' da vicino le qualità che riscontriamo.

Le più precoci stanno nei giardini della riva, vicino al padiglione della musica e della sequoia gigantea. E' la **Magnolia stellata,** originaria del Giappone, così chiamata perchè i suoi numerosissimi fiori, di forma e grossezza di una ninfea bianca, posseggono molti petali allugati, che assomigliano ai raggi di una stella. Il colore è bianco puro e brillante: nella relativa scarsità di fiori dell'epoca, attrae tutti gli sguardi. Questa specie, benchè cogli anni possa raggiungere 3 m. d'altezza, è da considerare come nana, in opposizione a quelle che citeremo più innanzi. Anche le foglie ovali, ondulate e vellutate sono di grandezza media.

Se procediamo per ordine di precocità, la specie che avremo da citare è la **Magnolia yulan,** diffusa nei giardini anche sotto i sinomini di M. PRECIA o M. CONSPICUA. Conosciuta oltre Gottardo solamente come arbusto, forma da noi un bell'albero a cima folta. Lo troviamo al Parco Ciani, solitario in riva al lago, a metà strada tra la villa e la ex darsena, ove la sua figura, alquanto sformata e romantica, pende sullo specchio azzurro, presso la statua della «Primavera», all'ovest della villa, e anche alla riva Caccia, a poca distanza dalla grande conifera. La sua ricchezza floreale cede di poco il passo alla Magnolia stellata, ma la supera con la forma elegante de' suoi lunghi calici d'un bianco argenteo quasi trasparente. La magnolia yulan presenta, entro limiti ristretti si intende, la particolarità di una netta individualità circa il momento dell'apertura dei fiori; al punto che l'esemplare sito sulla riva del parco (tanto preso di mira dai fotografi e dai profani) accende i suoi lumi cristallini sempre, in media, tre giorni prima del suo confratello situato presso la villa Ciani. Alla fioritura, che si prolunga per tre settimane, succedono grandi foglie color verde chiaro.

Mentre i fiori della M. Yulan, che è pure di provenienza nipponica, cominciano a impallidire, si spiega tutta la fastosa fioritura della **Magnolia Soulangeana,** forse la più rinomata del genere. E' un ibrido ortense prodotto dall'incrocio della Magnolia Yulan con la Magnolia purpurea, che rivedremo. Differisce dalla prima per la tinta, rosa internamente e porporina più o meno striata esternamente, dei suoi petali. Ma la felice ibridazione sembra inoltre aver raddoppiato il vigore dei parenti, come l'attesta la pianta stupenda all'angolo sud-ovest della villa Ciani, che durante la fioritura è una

delle maggiori attrattive del Parco. La rivediamo ancora vicino alla scultura della «Primavera», nel giardino della piazza Manzoni, accanto alla fontana grande, e nei diversi altri passeggi pubblici. La varietà con fiori più rossicci, che forma lo splendido gruppo di tre sulla riva, all'altezza dell'albergo «Splendide», è molto probabilmente la varietà **Magnolia Soulangeana Speciosa.**

Un altro ibrido della magnolia Yulan con la magnolia purpurea è la **Magnolia Lennei,** di cui un esemplare sta alla rotonda del «Bel vedere» (Riva Caccia), nel tappeto a sinistra della colonna meteorologica, guardando verso il lago. E' un arbusto vigoroso in tutte le sue parti, ma i suoi fiori, ancora più oscuri, almeno esternamente, non sono eccessivamente numerosi e presentano la particolarità di «rimontare» vale a dire di rifiorire isolatamente, talvolta sino all'autunno.

Citiamo infine la bella specie cinese, **Magnolia purpurea,** detta dai botanici anche M. OBOVATA o M. DENUDATA, che, come abbiamo visto, ha originato colla chiara M. Yulan incroci interessanti. La M. purpurea, arbusto di statura media, che è rappresentato al Parco Ciani davanti al gruppo principale di palme, entrando dal lido, possiede fiori piuttosto svelti di forma, ma d'una magnifica tinta rosso porpora. Fiorisce quasi con la M. Soulangeana e prima della M. Lennei che è la più tardiva di questo gruppo di magnolie primaverili. Nei prossimi mesi diremo dei tipi di fioritura estiva.

***

Davanti all'ebbrezza floreale delle magnolie tace ogni concorrenza diretta. Però anche la fioritura più discreta della **Camellia Japonica** sarà motivo di profondo godimento e di meditazione. Abbiamo già apprezzato la camelia altra volta come prezioso elemento sempreverde; è questo suo fitto vestito che rende meno visibili i suoi fiori multicolori. Se però osserviamo da vicino, scopriamo una fioritura oltremodo profusa e una ricchezza di forme e di tinte insospettata. Il fiore della camelia, nobile figlia dell'eldorado botanico asiatico, possiede infatti qualche cosa di sereno, di raccolto ch'è difficile definire, ma che al contemplatore dà una sensazione di voluttà infinitamente pura. L'assenza del profumo, invece d'essere un difetto, rialza questa netta impressione.

Le camelie del Parco Ciani si trovano quasi tutte riunite in un caratteristico boschetto davanti al tepidario (o serra).

Un altro gruppo più modesto e giovane è stato formato sulla riva Caccia, di fronte all'abergo del Parco, con tutte le piante ch'erano disperse nei tappeti.

Il boschetto del Parco Ciani è notevole, non solamente per l'annosità degli esemplari maggiori (60-70 anni: quando i fratelli Ciani diedero al parco l'attuale aspetto) ma anche per la ricca scelta delle migliori varietà conosciute del genere.

La camelia giapponese tipica, qui rappresentata, produce un fiore semplice campanulato, della grossezza d'una rosa campestre e di colore rosso porporino vivo. E' il tipo più robusto; resiste anche a temperature bassissime. Serve di soggetto per gli innesti delle varietà.

Quest'ultime sono state in gran parte ottenute mediante l'ibridazione tra la **Camellia Japonica** e la **C. Reticulata.** Gli ibridi posseggono un fogliame più ampio e tutta la gamma di tinte, dal bianco immacolato al porpora scuro, e forme screziate molto eleganti.

Al Parco una pianta o due, con fiori bianchi e doppi, ci sorprendono, come abbiamo visto, già pri-

ma di Natale coi preliminari della loro gradita fioritura.

Le camelie mettono in evidenza la mitezza del nostro clima agli occhi dei nostri ospiti, ma la provata acclimazione, rimasta intatta anche negli anni di freddo eccezionale, è forse non meno dovuta alla ricchezza in elementi silicei del nostro suolo. Difatti la camelia è una pianta essenzialmente calcifuga, e perciò si ha sempre cura di piantarla con una aggiunta di terriccio di erica.

***

Altrettanti si può dire dei **Rododendri** e delle **Azalee;** le primizie le avremo alla fine del mese, colla luminosa fioritura di ogni tinta, rosa, rosso arancio e giallo, della Azalea Mollis Hybrida e delle Azalea rustica flore pleno. Sono arbusti graziosi, di piccola statura e che, ora ancora nudi di foglie, si coprono letteralmente delle loro brillanti ombrelle di fiori. Questa splendida fioritura forma una delle più laute sinfonie primaverili.

Ai sopracitati tipi d'azalee, già diffusi da molto tempo nei giardini, e che al parco Ciani si trovano presso l'entrata da via Canova e nei pressi del monumento della «primavera», sono venute ad aggiungersi, negli ultimi decenni, altre specie pregevoli, come l'azalea Japonica hybrida, l'azalea amoena, d'un rosa delicatissimo, l'Azalea malvatica, e via discorrendo.

Tutta questa opulenza è originaria dell'immensa Asia, che più di ogni altro continente costituisce la fonte paradisiaca delle bellezze vegetali.

Continueremo nel prossimo capitolo mensile lo studio di queste piante, la cui prosperità è legata alla presenza d'una terra acida o terra di erica. Limitiamoci alla menzione delle diverse varietà di **scopa da giardino** (Erica carnea, indigena pure nelle nostre montagne e colline) fiorenti ugualmente nel mese di aprile e che s'adoperano nei giardini pubblici a formare l'orlo adatto alle collezioni sopraelencate.

***

Il calendario floreale d'aprile è arricchito anche da diverse qualità di **prugni** che all'infuori di ogni mira utilitaria, hanno un grande valore decorativo. Al parco troviamo, p.es., tra la villa e il caseggiato della portineria, il Prunus pissardi, a fiorellini rosa e a fogliame porporino; presso l'ingresso da via P. Lucchini gli alberetti sono carichi d'adorabili rosette del Prunus triloba. Al Belvedere della riva c'è il Prunus blireana, che assomiglia al Prunus Pissardi.

L'ultima ubicazione è pure caratterizzata da una prodigiosa fioritura di **Ciliegi Cinesi** a fiore doppio (Prunus cerasus chinensis) i cui parenti giapponesi riscontriamo poi di nuovo al parco, entrando dal lido (Prunus cerasus serrulata e altri).

In tutti i giardini si nota poi la candida profusione floreale della Spiraea thunbergiana: le spiree sembrano cespugli coperti di neve. Davanti al tepidario del parco e lungo la terrazza del padiglione Maraini, nel recinto dell'ospedale, s'ammirano i lussureggianti grappoli azzurri e bianchi del **Glicine** (Wistaria chinensis).

Ci rallegrano ancora tutto il mese le varietà tardive dei narcisi e più particolarmente la bellissima **Corona del re** (Fritillaria imperialis) sparsa qua e là nelle aiuole. Accanto abbiamo anche le graziose stelle oltremarine della **Scilla biflora** e della **Scilla sibirica** alle quali succedono più tardi quelle più chiare della **Scilla campanulata.**

Una infinità di altre piccole piante nane, che hanno il loro momento di gloria, popola i nostri

giardini e in modo speciale il Parco Ciani.

Quest'ultimo offre in ogni stagione il «piatto di resistenza» all'amatore di bellezze naturali. Esso è naturalmente prediletto dai giardinieri, non solamente perchè il suo quadro grandioso incita il professionista a un costante raffinamento artistico, ma anche perchè il suo recinto chiuso ripara le piante in una certa misura dalle manomissioni.

* * *

Il **lavoro dei giardinieri** è molto variato in questo mese.

I geli non sono più da temere e si levano definitivamente tutti i castelli cinesi e gli altri simili provvedimenti pel **riparo delle piante esotiche** delicate, che per precauzione non si erano già scoperte per le feste pasquali. Tolti questi vestiti anormali, si deve fare la barba alle piante così restituite alla natura, cioè pulirle dalle parti, dai rami e dalle foglie che sono soffocate e seccate, e procurar loro una bagnata in ordine.

Una **potatura di rigore** sarà pure disgraziatamente necessaria per le mimose, le cui promesse fiorite ci sono state brutalmente rubate dall'eccezionale temperatura nordica di febbraio.

Altre piante hanno sofferto meno; ma, tutti i conti chiusi, il bilancio dell'inverno, per buona sorte finalmente terminato, è abbastanza triste. Chi ha l'obbligo della manutenzione dei nostri giardini comunali non può però lasciarsi vincere da disillusioni di questa natura; deve anzi raddoppiare di zelo per colmare al più presto le lacune, perchè i passeggi pubblici da noi non rispondono solamente ai bisogni estetici dei cittadini, ma hanno una importante mansione di propaganda presso i nostri ospiti. Nel mese di aprile, epoca per eccellenza delle **piantagioni** di ogni genere, fervono dunque in ogni riparto del servizio giardini municipali gli sforzi per completare i quadri difettosi, rimasti in parte sul campo di battaglia invernale....

Negli ultimi d'aprile si devono pure riprendere i **tagli dell'erba,** detti, in termini più espliciti, **tosature dei tappeti verdi.** Ove le piantagioni d'arbusti sono fitte e il livello del terreno poco uniforme, quel lavoro, essenziale pel decoro dei giardini, s'opera a mezzo di falci fienaie (ranze), mentre pei tappeti più curati del parco s'eseguisce a mezzo di tosatrici. Per la toeletta fina servono ancora le falci messorie e i forbicioni speciali, e il lavoro, che potrebbe sembrare banale a prima vista, richiede dai bravi operai diligenza e pazienza.

Il **campo di propagazione,** nuovamente istallato a fianco dell'orto scolastico in via Ricovero, conosce una particolare attività in questo mese. Nei «letturini», riscaldati dal fondo da uno strato misto di stallatico e di foglie, si mettono ora in vegetazione i bulbi di Canna d'India e di Dalia, che serviranno alla decorazione estiva delle aiuole di parata.

Si praticano pure seminagioni dei cosidetti fiori annui destinati allo stesso scopo.

Willy Schmid.

CONTRATTI CLANDESTINI.

Quei maestri e quei comuni che stipuleranno, o sotto qualsiasi forma, anche verbale, converranno onorario inferiore a quello che apparirà dal contratto officiale, incorreranno nelle penalità previste dalla legge scolastica (multa al maestro o sospensione di un anno, sospensione del sussidio scolastico dello Stato). *Per accertarsi che la legge è scrupolosamente osservata a questo riguardo, l'ispettore avrà il diritto di ispezionare i registri comunali.*

Art. 75 del Reg. Scol. 4 ott. 1879.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Tutte le opere di Antonio Fogazzaro, a cura Pietro Nardi — Programma (Mondadori, pp. 90, con molte illustrazioni, 1932).

Almanacco della Scuola Elementare, 1932 (Bemporad, Firenze) — Interessanti specialmente gli scritti: *Osservando la Natura* del prof. Vaccari, *Storia di parole*, *Cruschevolezze* e *Per la gente curiosa*

Programmi, istruzioni officiali, norme pratiche per le maestre d'asilo, di Carlo Crepaldi (Brescia, La Scuola, pp. 92, Lire 3.50, 1931) — Molto utile anche alle maestre delle prime classi elementari.

Organisation pédagogique et plan d'études des écoles primaires (Paris, Delalain, pp. 110).

Memento pédagogique: Programmes, Commentaires, Emploi du temps; par Maurice Kuhn (Paris, Nathan, pp. 128; IV édition).

La crisi spirituale contemporanea, di Romolo Murri (Roma, presso l'Autore, Via S. Alessio, 25; pp. 54).

Almanach du Pays Romand, 1932; pp. 208 — Contiene, fra altro, concisi e istruttivi *Esquisses historiques* del prof. Emilio Küpfer su la Svizzera, Vaud, Ginevra, Neuchâtel, Friburgo, Vallese e Giura bernese.

VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA.

Collezione curata da Jolanda de Blasi

Il volto e l'anima dell'Italia affidati a scrittori del primo millenovecento. — Prenotazioni all'intero serie di 50 volumi: Lire 200. I volumi si prenotano e si vendono anche separatamente a L. 5.

Sibilla Aleramo, *Gardone* — Dino Alfieri, *Miniere e ciminiere d'Italia* — Corrado Alvaro, *Calabria* — G. B. Angioletti, *Milano* — Giannino Antona Traversi, *Cimiteri di guerra* — Luigi Antonelli, *Abruzzo* — Antonio Baldini, — *Roma d'oggi* — Silvio Benco, *Trieste* — Massimo Bontempelli, *Novecentismo letterario* — Giuseppe Antonio Borgese, *Sicilia* — Francesco Chiesa, *Svizzera Italiana* — Delfino Cinelli, *Maremma* — Antonio Cippico, *Dalmazia* — Lucio d'Ambra, *L'Italia dei Poeti drammatici* — Jolanda de *Biasi, Itinerarii amorosi d'Italia* — Grazia Deledda, *Sardegna* — Pericle Ducati, *Gli scavi d'Italia* — Lando Ferretti, *Il volto dell'Italia virile* — Maria Luisa Fiumi, *Umbria* — Francesco Flora, *L'Italia dei Romanzieri* — Amedeo Giannini, *L'Italia vista dall'estero* — Salvator Gotta, *Il Canavese* — Carlo Linati, *La regione dei laghi* — Giuseppe Lipparini, *L'Appennino pistoiese* — Dario Lupi, *Roma imperiale sulla quarta sponda* — Alessandro Luzio, *Mantova* — Gennaro Marciano, *Napoli* — Filippo Tommaso Marinetti, *Il paesaggio e l'estetica futurista della macchina* — Arturo Marpicati, *Fiume* — Guido Milanesi, *Mari d'Italia* — Piero Misciattelli, *L'Italia mistica* — Santi Muratori, *Ravenna* — Ada Negri, *Campagna Lombarda* — Pietro Pancrazi, *L'Italia nell'opera di Dante* — Alfredo Panzini, *Romagna* — Giovanni Papini, *Firenze* — Roberto Paribeni, *Roma antica* — Lina Pietravalle, *Molise* — Gino Rocca, *Venezia* — Luigi Russo, *Il paesaggio nel Romanticismo italiano* — Enrico Sacchetti, *I luoghi comuni del paesaggio italiano* — Michele Saponaro, *Puglia* — Arturo Stanghellini, *Toscana minore* — Alfredo Testoni, *Bologna* — Cesco Tommaselli, *Le Alpi* — Domenico Tumiati, *La leggenda del Tirreno* — Lorenzo Viani, *Versilia* — Annie Vivanti, *Torino.*

La lista e i pensi.

... Forse che la famigerata lista e i famigeratissimi pensi sono scomparsi dalle scuole?

Oibò!

Come le croste maligne nelle famiglie sudice, e le muffe nelle caverne, e la perfida gramigna nei campi male sarchiati, così la lista *famigerata e i* pensi *famigeratissimi: ripullulano e rivivono a dispetto di tutte le didattiche e di tutte le pedagogie.*

A quando adeguate sanzioni legali?

C. SANTAGATA.

Necrologio Sociale

GIOVANNI TAMO'

E' morto a Bellinzona, alla fine di febbraio. Era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per essere sottoposto ad una operazione. Sembrava che lo stato del paziente in seguito all'atto operatorio fosse molto migliorato. Ma il miglioramento era solo apparente. Il Tamò aveva 71 anni; oriundo di Sonogno, era nato a S. Vittore (Mesolcina). Fu maestro elementare, ma entrò subito nelle ferrovie, dove, grazie alle sue eccellenti qualità, fece brillante carriera. Fu uno dei fondatori del partito socialista ticinese. Era deputato al Gran Consiglio, membro del Consiglio comunale e vice-presidente della pro Bellinzona, presidente dell'organizzazione pensionati di ferrovia, del Brenscino, della Casa del Popolo. Si era creato numerose amicizie in tutti i campi. Era di indole buona, intelligente, aperto a convinzione. Solenni i funerali - Uomo coerente e di carattere volle funerali civili; la sua salma fu incenerita a Lugano. Dal 1917 apparteneva alla nostra Società.

EDOARDO BUZZI

Da oltre una settimana la farmacia Buzzi a Tesserete era chiusa. Il Buzzi doveva essere ben ammalato per giungere a questa decisione, in un momento di epidemia d'influenza. Il 5 marzo, la temuta notizia si sparse. «E' morto». Edoardo Buzzi contava 76 anni. Esercitò la professione di farmacista, dirigendo in pari tempo l'ufficio postale. Fu uomo oltremodo benefico alla sua regione e, come tale, molto amato e stimato. Eodardo Buzzi militò nelle file del partito liberale. Fece parte della Costituente del 1892; diede più volte il nome alle liste del Gran Consiglio; e fu per un quadriennio sindaco di Tesserete. Visse tutto dedito al lavoro e alla famiglia. Grandiosi i funerali. Particolare pietoso: durante i funerali, decedeva, in ancor giovane età, la sua signora, dopo pochi giorni di malattia. Il Buzzi era nostro socio dal 1925.

Gracilità infantile e sussidi

La sig.na Anita Antognini, farmacista, nella tesi presentata all'Università di Losanna, per ottenere il grado di dottore in scienze, «Ricerche sulla distribuzione e sulla frequenza dei vermi e dei protozoi intestinali dell'uomo nel Cantone Ticino», uscita nel 1931, nella «Rivista svizzera d'igiene», e ripubblicata in opuscolo, — afferma che la prova più lampante del danno che la presenza di parassiti intestinali causa alla salute dei fanciulli e del valore di un accurato esame clinico, è data da quanto le scrisse la signorina Carloni, direttrice dell'Ospizio Ticinese per i bambini gracili, il 29 gennaio 1931:

«Il Chenosan, somministrato a tutti i bambini da Lei segnalati come infetti, ha dimostrato l'esistenza di colonie di ascaridi, in quantità fenomenali. Tanto che il nostro medico, stando anche alla di Lei dichiarazione, che tutti, più o meno, sono infetti da uova di parassiti, ha deciso di applicare sistematicamente, all'entrata nell'Istituto, la cura del Chenosan a ogni bambino. Un altro ottimo risultato da segnalare è il fatto che tre dei bambini analizzati per la prima volta, i quali ostinatamente non aumentavano di peso, sono cresciuti rapidamente, e di molto, in questi ultimi mesi. Anche la percentuale emoglobinica del sangue ci sembra abbia migliorato in tutti».

A titolo di commento a quanto precede, la dott. Antognini riporta quello che il Prof. Galli-Valerio dell'Università di Losanna, le disse allorchè gli riferì il risultato delle prefate analisi: «Sono convinto che

se si facesse seguire un coscienzioso trattamento antielmintico a tutti quei bambini, LA MAGGIOR PARTE DI ESSI CESSEREBBE DI ESSERE GRACILE ED AUMENTEREBBE PRONTAMENTE DI PESO.»

Non si è forse verificato? — domanda giustamente la sig.na Antognini.

E soggiunge:

— Allora perchè tanto tergiversare e ancora mettere in dubbio il valore che si deve attribuire ai vermi nella patologia infantile?

* * *

Provvedano le famiglie e le autorità scolastiche e sanitarie a liberare i fanciulli da si perniciosi parassiti.

E si sospendano i sussidi pubblici e privati alle case di cura per fanciulli le quali trascurassero di fare ciò che si fa a Sorengo per combattere i parassiti intestinali. I sussidi pubblici e privati non devono essere sciupati, neppure in minima parte, nella coltivazione e nell'ingrassamento della fauna parassitaria.

POSTA

T. — *Pubblicheremo integralmente le sue domande, con le nostre risposte, in uno dei prossimi fascicoli. Gli argomenti sono sempre di attualità.*

* * *

MAESTRO — *Gli atti del secondo congresso medico pedagogico per la cura degli anormali psichici non sono ancora usciti, che noi si sappia (V. «Educatore» di maggio 1931). Per averli si rivolga al Dott. Alfredo Albertini (Milano, Via Statuto, 5).*

Consulti i «Rendiconti annuali degli Asili-scuola di Roma», istituiti dal De Sanctis una trentina d'anni fa per l'educazione degli anormali psichici (Roma, Tip. Asili-Scuola). Degli Asili-scuola del De Sanctis abbiamo conosciuto abbastanza bene quello del Testaccio, che visitammo numerose volte in compagnia del compianto direttore Guido Gianolio, - allievo del De Sanctis e valoroso quanto modesto, - decesso, in ancor giovane età, or fanno quasi dieci anni (V. nell'«Educatore» di novembre 1931, lo scritto sulle classi integrative per i falsi anormali psichici).

Oggi stesso le spediamo il recente volume «Dix conférences sur la pédagogie des enfants arrierés et anormaux», uscito a cura del Dott. Simon. Ne parli nell'«Educatore».

Uniamo un fascicolo di «L'école Bernoise» recante uno scritto sull'educazione dei fanciulli anormali nella Svizzera francese e sull'istituto di Malvilliers: quest'ultimo, nell«Educatore» di febbraio, abbiamo appena accennato, per scarsezza di spazio.

Se vuole consultarlo, mettiamo a sua disposizione «Infanzia anormale», bollettino dell'associazione italiana: animatore il prof. Giulio Ferreri.

* * *

L., Locarno; M. G., Roveredo-Grigioni — *Abbiamo risposto subito.*

* * *

B. — *Richiamiamo la nostra risposta di febbraio.*

Sono sufficienti aule per un massimo di 40 allievi (V. Legge scolastica). Dovrebbe rileggere il cap. VII delle «Norme per la costruzione di edifici scolastici» («Educatore» di febbraio 1930). Nel Regno si esigono aule più ampie, (m. 10x6 in media), perchè gli allievi possono raggiungere il numero di 60 (decreto del 1923).

Art. 323 Legge Casati *(13* novembre *1859): «Nessuna scuola potrà conservare simultaneamente più di settanta alunni.. Gli allievi che hanno una sola classe, potranno eccedere il numero di settanta, ma non potranno oltrepassare quello di 100».*

Art. *11* legge *19* febbraio *1903: «Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di settanta alunni».*

R. D. *31* Ottobre *1923*, art. *4: «Ogni scuola classificata non può avere più di sessanta alunni».*

La Provincia di Venezia (ci fa sapere O. Bonafin) ha 43,719 alunni con 645 mae-

stri; la media di frequentanti per classe è adunque di circa 68.

Da noi, 40 allievi al massimo, e sono tutt'altro che pochi.

Circa i nuovi banchi, *di cui abbisognate nel vostro comune: mettiamo a disposizione i cataloghi e gli scritti al riguardo che abbiamo raccolto in vent'anni. Veda il «cliché» del nuovo banco italiano («Educatore» di febbraio 1930) nelle «Norme» sopra ricordate. Quel «cliché» porta tutte le misure: si rivolga alla ditta Broggini, Losone.*

Scriva anche al Dip. P. E. e al Medico cantonale - ai quali non intendiamo di sostituirci.

Criticare i banchi è facile. Ma come sostituirli, senza cadere in grossolani errori e abboccare a tutte le mirabolanti trovate dell'industria, ossia senza buttar il denaro dalla finestra e precipitare dalla padella nella bragia?

Criticare è facile, e comodo; rimediare... è un'altra faccenda.

Eugène Pittard, professore di antropologia all'Università di Ginevra, dopo aver molto criticato i banchi scolastici nell'«Annuarie de l'I. P. en Suisse» per il 1930, a che conclusione arriva? A questa conclusione, che ci lascia, per ora, a bocca asciutta: «Il est certain qu'un jour ou l'autre nous (Pittard e Dottrens) reparlerons des expériences que nous aurons faites en commun».

Speriamo che quel giorno non sia troppo lontano.

Intanto ci sia permesso di ricordare, a titolo di onore, i banchi della Scuola Maggiore di Breno, i quali, acquistati da Oreste Gallacchi, in Isvizzera, nel 1883, dopo cinquant'anni e dopo tante batoste sono ancora solidi e, nel complesso, migliori di certi tipi di banco venuti dopo. Se si reca a Breno, li esamini.

Non sempre ciò che vien dopo è progresso, - diceva già Don Lisander.

* * *

X., BOLOGNA — *Avrà ricevuto.*

Del «Canto del Cigno» non conosciamo traduzioni francesi. Siamo quasi certi che non ne esistono, poichè i francesi trascurano i pedagogisti degli altri paesi. La traduzione italiana di E. Brenna fu criticata da Guido Marpillero nell'«Educazione Nazionale» di febbraio 1927. Noi conosciamo la traduzione del Sanna (ed. La Nuova Italia, Firenze).

* * *

A. — *Riesamini le annate dell'«Educatore», dal 1920 in poi e troverà sulle proiezioni tutte le notizie che ci chiede. Perchè non s'è mosso molto prima d'ora? Se ci è permesso dirlo, sono ormai più di vent'anni che caldeggiamo l'introduzione delle proiezioni luminose e del cinematografo nelle scuole, e non ci sentiamo di ricominciare.*

«Noi speriamo molto dall'applicazione delle proiezioni all'insegnamento (scrivevamo nela «Scuola» di gennaio del 1910). Le ragioni sono evidenti. Che diverrà l'insegnamento delle scienze naturali, della geografia, della storia umana e della letteratura quando si potrà approfittare delle proiezioni fisse e cinematografiche?».

Sull'argomento ritornammo nella «Gazzetta Ticinese» degli anni seguenti, in relazioni officiali e nel nostro opuscolo «Per il nuovo ordinamento scolastico» uscito nel 1915.

Salutammo nell'«Educatore» del 31 marzo 1920, il sorgere dell'«Istituto italiano per le proiezioni luminose», che, per iniziativa del prof. Ugo Villa, originò, alcuni mesi dopo, l'«Ufficio cantonale» di Mendrisio; il quale dev'essere considerato come il primo notevole passo verso l'applicazione, su vasta scala, delle proiezioni all'insegnamento nelle scuole del Ticino.

E lei, - scusi, - si sveglia ora? Dopo dodici anni? O prole di Aligi!

* * *

T. G. — *Si faccia spedire dal Dip. P. E. una copia dei recenti programmi degli esami di Scuola Maggiore: noi non ne abbiamo. Si prepari il meglio che può, e tenti la prova, il prossimo settembre. Se nessuno si presenterà all'esame, a chi andranno in mano le Scuole Maggiori? Coraggio, dunque.*

Dei programmi degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Maggiori, che si ebbero sette anni fa (estate del 1925) possediamo una sola copia, della quale non possiamo privarci.

Quei programmi non furono pubblicati nell'«Educatore». Li pubblichiamo ora per farle piacere. Forse interesseranno anche altri lettori. Vennero preparati da chi scrive, per incarico ricevuto. Non dimentichi, nel leggerli, che nel 1925 si trattava specialmente, come diceva il decreto esecutivo, di regolare la posizione degli insegnanti che si trovavano nelle scuole maggiori e non possedevano il titolo richiesto dalla legge. Da ciò la semplicità di quei programmi:

«Gli esami verteranno principalmente sulla materia del programma officiale 14 maggio 1923 delle scuole maggiori. La Commissione si assicurerà, mediante tutte le prove verbali e scritte necessarie, che il candidato abbia un concetto esatto dei fini delle Scuole maggiori e che conosca a fondo la materia da svolgere nelle tre classi.

Pedagogia e didattica.

a) Programma didattico particolareggiato.

Ogni candidato, titolare di una scuola maggiore o minore, deve spedire al Dipartimento di Pubblica Educazione, entro il 10 luglio 1925, il programma particolareggiato svolto durante il corrente anno scolastico. La materia sarà distribuita per bimestri. Il programma particolareggiato, recante la vidimazione dell'Ispettore scolastico, sarà trasmesso dal dipartimento alla Commissione esaminatrice, affinchè ne tenga calcolo durante l'esame e per le classificazioni. Anche il programma particolareggiato contribuirà a dare un giusto concetto del valore didattico *e dello spirito d'iniziativa* del docente.

Gli altri candidati spediranno al Dipartimento un lavoro scritto di didattica speciale, che verrà discusso all'esame.

b) Ogni candidato dovrà svolgere all'esame una o più lezioni pratiche.

c) Il candidato dirà quali autori di pedagogia e didattica gli sono familiari. Si consiglia lo studio delle «Lezioni di didattica» di G. Lombardo-Radice (Ed. Sandron e dei libri sulla «*Scuola attiva*» di Adolfo Ferrière (Ed. Forum, Neuchâtel).

* * *

Circa le altre discipline il candidato dirà alla Commissione su quali libri si è preparato, oltre quelli più innanzi indicati:

Educazione morale ed istruzione civile.

L. Regolatti: «Le costituzioni del Ticino e della Svizzera» — Lugano, Arnold, 1921.

Sauser-Hall: «Manuel d'instruction civique et guide politique suisse» — Genève, ed. Burkhard.

Storia.

Francesco Chiesa: «L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico» — Zurigo, Orell-Füssli.

A. Martignoni: «Schema storico-giuridico del patriziato ticinese» (almeno la parte seconda) — Lugano, Grassi, 1917.

Lingua italiana.

a) Bibliotechine. — Il candidato presenterà l'elenco dei migliori libri di lettura amena (per le Scuole maggiori) di sua conoscenza e dirà, a voce o in iscritto, di almeno uno di essi, scelto dalla Commissione. Nell'elenco non mancheranno gli autori ticinesi.

b) Lettura. — Il candidato darà saggio della sua abilità nella lettura ad alta voce:

Ofelia Mazzoni «L'arte della lettura» — Torino, Lattes.

E. Faguet: «L'art de lire» — Paris, Hachette, 1912.

c) Grammatica. — Raffaello Fornaciari: «Grammatica italiana dell'uso moderno. Parte seconda: Sintassi» — Firenze, Sansoni, 1922.

d) Commento scritto o verbale di una poesia o di un brano di prosa scelto dalla Commissione in una delle opere seguenti: «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni; «Antologia carducciana» di Mazzoni e Picciola (Ed. Zanichelli); «Limpido rivo» (Ed. Zanichelli); «Poesie di Giovanni Pascoli con note di Luigi Pietrobono» (Ed. Zanichelli): «Tempo di marzo» di Fr. Chiesa, Ed. Treves).

e) Vocabolario. — P. De Luca: «Piccola guida dello scrittore corretto» — Milano, Ed. Varietas.

Scienze fisiche e naturali.

R. Ridolfi: «Corso di Storia naturale» — Ginevra, Atar (Volumi I-II e III).

Economia domestica.

E. Masserano: «Economia domestica ed igiene» — Torino, Paravia.

Igiene.

Dott. M. Ragazzi: «Igiene minuscola — Le malattie infettive e la disinfezione — Igiene della persona e della casa — Il problema antitubercolare volgarizzato agli scolari — Alcoolismo — Igiene della prima infanzia» — Genova, Ed. Ciglia.

* * *

Per la matematica, la geografia, la lingua francese, ecc. non si indicano libri speciali. Il candidato si preparerà su autori di sua scelta. E' superfluo aggiungere che (specialmente per sostenere l'esame di storia) i libri summenzionati non bastano. La Commissione esaminatrice preparerà *le Tesi d'esame,* estraendole dal programma delle Scuole maggiori e dai libri sopra indicati».

* * *

M. Guillard, *instituteur,* Chavanoz (Isère) — *Riceviamo la sua circolare, che pubblichiamo, perchè atta a interessare i nostri lettori:*

«Nous allons entreprendre, pour la *Bibliothèque de travail* de la Coopérative de l'Enseignement Laïc, une étude concernant les anciennes mesures en usage en France depuis les origines jusqu'à l'établissement du Système métrique.

Le but de la Coopérative est d'intéresser tous les camarades à ce travail sous forme d'une vaste collaboration.

Voudriez-vous nous faire parvenir, par l'intermédiaire de votre journal scolaire ou sous forme d'imprimé séparé, ou encore sous forme de lettre manuscrite tous les documents que vous pourrez trouver, relatifs aux anciennes mesures de longueur, surface, volume, capacité, poids..... de votre commune et de votre région?

Communiquez-nous les renseignements que vous connaissez vous-même, que vous pourrez trouver dans des ouvrages locaux ou dans les archives communales (voir 1791 - 1792).

N'oubliez pas de mentionner soigneusement les évènements, les coutûmes, les faits susceptibles de donner une note vivante et intéressante à l'étude que nous projetons.

Nous sommes à votre disposition pour vous donner toutes explications complémentaires.

La documentation photographique devant tenir une large place dans ces éditions, adressez-nous toutes gravures, photos, dessins, que vous pourrez nous procurer.

Note: Toutes les collaborations seront rétribuées par des brochures de la Bibliothèque de Travail.»

Benchè la circolare riguardi la Francia, le spediamo l'«Educatore» di marzo 1929, recante lo scritto del maestro Giuseppe Alberti di Lugano, su «Le misure antiche del Cantone Ticino», scritto che terminava con indicazioni bibliografiche e con una nota, - sempre d'attualità, - in cui proponevamo:

a) *di ripubblicarlo in appendice ai libri di aritmetica (per lo studio dei numeri complessi), di storia e di geografia per le Scuole Ticinesi;*

b) *di raccogliere nel museo delle Scuole Maggiori campioni di vecchie misure ticinesi e di vecchie bilancie, ecc., prima che siano compiutamente scomparsi dalle nostre case.*

I miei scolari non istudiano!

... Eh, cara signora, se fa calcolo sulle lezioni che dà a studiare a casa a' suoi alunni, sta fresca! Ella non vi deve fare il minimo assegnamento. La lezione devono saperla i suoi alunni prima di andare a casa: *allora sarà sicura che la sapranno anche domani, e saperla vuol dire capirla. Si accerti che una volta che i suoi alunni avranno* capito, veramente capito, *le sue spiegazioni, non le dimenticheranno più per tutta la vita.*

Ella mi risponde che le spiega, le lezioni: ma le spiega con metodo?

Va dagli esempi alla regola?

E insiste sufficientemente sugli esempi, perchè nella mente si formi l'idea astratta che dà figura alla regola?

E si cura che i mediocri abbiano capito?

E le lezioni sono concatenate in modo che segnino sapientemente i gradini di una scala, per cui l'alunno salga poco per volta, quasi insensibilmente, fino a toccarne la cima?

G. B. CURAMI.

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1932

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

Ecole d'études sociales pour femmes, Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'été: 11 avril au 2 Juillet 1932

Culture féminine générale
Préparations aux carrières d'activité sociale

de protection de l'enfance, direction d'établissements hospitaliers, bibliothécaires, libraires-secrétaires, laborantines. **Cours ménagers au Foyer de l'Ecole.** Programme (50 cts.) et renseignements par le secrétariat, rue Chs. Bonnet 6.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 74° Lugano, Maggio 1932 N. 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Una scuola femminile di studi sociali a Ginevra — Per i nostri Corsi di Economia domestica.

Un gravissimo dibattito in Italia: Medicine, crisi morale, "compérage„ dicotomania o sensalismo, truffe all'americana, operazioni chirurgiche inutili, dannose e fatali.

Bibliotechine per i Ginnasi e per le Scuole Maggiori: (C. CHIESA - GALLI).

Le attività manuali nelle Scuole elementari e Maggiori: Programma.

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali: Maggio (WILLY SCHMID).

Materiale scolastico gratuito e note varie

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Histoire du travail et des travailleurs - "Attraverso l'Italia„ del T. C. Italiano.

Posta: Università ticinese e Istituti di Magistero — Edilizia scolastica e banchi — Piante e fiori — Bibliotechine scolastiche.

Nel prossimo numero:

G. B. Pioda e il traforo del Gottardo

dell'avv. Fausto Pedrotta

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1932-1933
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.
REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 144 anni di Scuole Normali

MAESTRI E ABILITÀ MANUALI

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!

G. Lombardo-Radice, "Educazione Nazionale,, dicembre 1931.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.